

DVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 DICEMBRE 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	29668
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	29684	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	29683
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	29684	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29659, 29683	PRESIDENTE	29684, 29693
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		ANFUSO	29693
Adesione allo statuto della « International Finance Corporation ». (2510)	29661	LOMBARDI RICCARDO	29693
PRESIDENTE	29661	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i>	29693
MONTINI, <i>Relatore</i>	29661	POLANO	29693
PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	29661	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>).	29660
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	29660	La seduta comincia alle 10.	
(<i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i>)	29684	GUERRIERI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta del 30 novembre 1956. (<i>È approvato</i>).	
(<i>Ritiro</i>)	29660		
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29659	Trasmissioni dal Senato.	
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>):		PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:	
PRESIDENTE	29660	« Nuovi organici dei sottufficiali dell'Aeronautica militare e modifiche di alcune norme sul reclutamento e avanzamento dei sottufficiali e militari di truppa dell'Aeronautica militare » (<i>Già approvato dalla V Commissione permanente della Camera e modificato da quella IV Commissione</i>) (2489-B);	
SAMMARTINO	29660	Senatore BRASCHI: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alber-	
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	29661		
Proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):			
VILLA ed altri: <i>Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648 sulle pensioni di guerra</i> . (2014)	29661		
PRESIDENTE	29661		
GEREMIA, <i>Relatore</i>	29661		

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

ghiero » (*Già modificato dalla Camera e modificato ancora da quella Commissione speciale*) (1932-B),

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli addizionali n. 6 e n. 7 che apportano emendamenti all'accordo del 19 settembre 1950 per l'istituzione di una Unione europea di pagamenti, firmati a Parigi rispettivamente il 29 giugno 1955 e il 5 agosto 1955 » (*Approvato da quel Consesso*) (2601);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo delle condizioni di accessione del Giappone all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947, concluso dalle parti contraenti del G.A.T.T. con il Giappone il 7 giugno 1955 in Ginevra, con annesse liste delle concessioni tariffarie » (*Approvato da quel Consesso*) (2602),

« Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (*Approvato da quel Consesso*) (2603).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi i primi due, alle Commissioni che già li hanno avuti in esame nella stessa sede, con il parere, il primo, della IV Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Bettoli ed altri la proposta di legge:

« Istituzione della provincia di Pordenone » (2604).

Sarà stampata e distribuita; ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Franceschini Giorgio, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la proposta di legge: « Modifiche agli articoli 14, 26, 28 della legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati » (1111).

Il deputato Di Giacomo, altresì, ha dichiarato di ritirare la sua proposta di legge: « Modifica dell'articolo 226 del testo unico sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (2138).

Le proposte di legge sono state, pertanto, cancellate dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Sammartino:

« Passaggio della strada provinciale Trignina fra le strade statali ». (2237).

L'onorevole Sammartino ha facoltà di svolgerla.

SAMMARTINO. La proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare e sulla quale riferisco brevemente, anche perchè essa è ampiamente illustrata nella relazione che l'accompagna, tende a sanare una lacuna nel quadro delle comunicazioni stradali che legano le province di Campobasso e di Chieti; lacuna, peraltro, non più possibile a giustificare, in quanto non più la giustificano la geografia, né la economia, e, quanto meno, l'ansia di progresso e quel notevole processo di sviluppo, finalmente in atto anche nella nostra regione. Sviluppare la dotazione di servizi civili, che occorrono e sollecitano un diffuso processo di miglioramento agrario e di industrializzazione, e creare nuove fonti di lavoro e di reddito per alleviare il disagio, ormai antico, delle popolazioni meridionali sono le due più immediate e fondamentali esigenze che la situazione reale di quelle popolazioni denuncia e che noi riteniamo di interpretare ogni volta che un tale problema si ponga all'attenzione del Governo e del Parlamento.

A questo criterio si ispira anche il provvedimento presente, il quale, mentre sembra ridursi al puro mutamento di qualifica di un'arteria stradale, assume, invece, una portata ben più ampia e sentita, perchè esso è alla base della rinascita di zone finora particolarmente neglette, anche per via della assoluta e più volte denunciata insufficienza di strade capaci di attrarvi il traffico di uomini e di cose, vale a dire di farvi circolare sangue vivo di vita e di rinnovamento.

La strada provinciale Trignina è quella che, fino a qualche decennio scorso, era stata la strada nazionale n. 48, nascente da quella che oggi è la strada statale n. 158 della valle del Volturno; essa dunque, percorrendo zone di alto interesse turistico, di fervida operosità

agraria e dove maggiormente si esplica quella che è forse l'unica industria particolarmente nostra — mi riferisco alla produzione del legname combustibile o da lavoro — attraversa, per oltre cento chilometri, tutto il Molise, congiungendo quindi all'Adriatico le popolazioni dell'alta valle del Volturno e di tutta la valle del Trigno, in una parte dell'Abruzzo e del Molise che, per di più, è assolutamente priva di ferrovie.

Arteria vitale, dunque, per noi, onorevoli colleghi, è questa strada, della cui elevazione al ruolo di strada statale mi permetto sottoporre alla vostra attenzione la necessità.

Oso sperare che, come è stato, anche recentemente, fatto per altre arterie stradali della nazione il Governo e il Parlamento vorranno sancire, con la solennità del loro voto, questo provvedimento legislativo, già per troppo tempo rimasto nel novero dei voti insoddisfatti delle popolazioni che ho l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazione da fare?

CARON, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Sammartino.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Lo svolgimento delle altre due proposte di legge all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Adesione allo statuto della « International Finance Corporation » (2510).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Adesione allo statuto della « International Finance Corporation ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MONTINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con le conclusioni della relazione dell'onorevole Montini, che ringrazia.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nel testo del Senato e in quello della Commissione), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

GUERRIERI, *Segretario*, legge. (*V. Stampato n. 2510*).

(Sono approvati tutti gli articoli).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648 sulle pensioni di guerra. (2014).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Villa ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra.

Come la Camera ricorda, ieri fu chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, che è il seguente, dell'onorevole Walter:

« La Camera,

considerato che nel corso di questi ultimi anni numerose domande di pensione di guerra sono state definite con decreti negativi per mancanza della documentazione necessaria, con il risultato che alla Corte dei conti giacciono migliaia di ricorsi per definire i quali occorreranno molti anni,

invita il ministro del tesoro

a voler fare maggior uso del riesame, in via amministrativa, delle pratiche definite negativamente; e questo ogni qual volta gli interessati produrranno ulteriori documenti dai quali risulti evidente il diritto a pensione ».

Poiché l'onorevole Walter non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Geremia.

GEREMIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo intenzione di ringraziare singolarmente quanti avevano parlato con benevolenza della mia relazione. Poiché degli intervenuti sono per ora presenti soltanto gli onorevoli Delcroix e Macrelli, li ringrazio entrambi per le parole cordiali che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

si sono compiaciuti di esprimere, ed entro nel vivo del problema per aggiungere qualche considerazione, soprattutto sul piano giuridico, a quelle già contenute nella mia relazione scritta.

Giudico che bene abbia fatto il Governo a chiedere la rimessione all'Assemblea della proposta di legge. Anche in Commissione la discussione era stata vivace, ma era opportuno che ad essa potesse assistere il pubblico per rendersi conto dell'ardore che i deputati sanno mettere nella discussione di alcuni problemi, della competenza con cui ne trattano, della dialettica che sanno sfoggiare e anche dei sentimenti di comprensione che nutrono verso la categoria dei pensionati di guerra.

Più di un oratore si è domandato perché sia stata sentita solo ora la necessità di modificare la norma contenuta nell'articolo 98 ed è stato, tra l'altro, accennato anche a un certo comportamento dell'onorevole Preti in ordine all'applicazione di detto articolo, ma ciò non è sufficiente perché — come ha rilevato l'onorevole Viola con l'autorità che riveste in questa materia — il sottosegretario fino ad oggi ha avuto dalla sua l'articolo 98. Se poi il sottosegretario si è assunto il compito di dare al suo lavoro un contenuto e uno scopo di moralizzazione, plaudo a lui perché in una democrazia che come la nostra si ispira alla civiltà cristiana, deve essere condannato ogni agnosticismo e deve essere lasciato libero il giudizio di discriminazione del bene e del male; e l'uomo politico, se vuol compiere il suo dovere, non può non svolgere azione moralizzatrice, purché tale funzione sia in concordia con il comandamento religioso dell'amore verso il prossimo e con il principio giuridico di dare a ciascuno il suo.

Affermato il valore fondamentale della democrazia anche in questa materia, bisogna che ci domandiamo: perché il legislatore, tra i motivi di revoca delle pensioni di guerra, ne ha posti alcuni assai gravosi e più severi di quelli fissati per le pensioni privilegiate ordinarie?

Dobbiamo porci questa domanda (d'altra parte, molto opportunamente lo hanno fatto anche gli onorevoli Delcroix e Ceravolo), e rispondere chiaramente ad essa. Con la proposta di legge Villa, infatti, si intende riformare criteri che sono stati dal legislatore confermati anche nel 1950.

Prima di abrogare una norma, il che necessariamente implica una revisione dell'opera dei precedenti legislatori, occorre trovare una causa o una serie di cause che, collocate se

possibile al di fuori di posizioni o di casi personali, giustifichino l'abrogazione.

Sappiamo che l'amministrazione può revocare la pensione di guerra, anche se resa definitiva da giudicato della Corte dei conti o per trasformazione dell'assegno rinnovabile, in qualsiasi tempo, quando risulti che la concessione venne deliberata per motivi i quali non sussistevano al momento della pronuncia o della concessione definitiva e perfino quando essi, sebbene sussistessero allora, siano venuti meno posteriormente.

In merito a questa procedura un ex-presidente di sezione della Corte dei conti, l'avvocato D'Alessandro, ha affermato che nulla vi è da obiettare, perché non è tollerabile che i profittatori smascherati godano del pubblico denaro. E infatti chi si approfitta di norme destinate a premiare il valore, il sacrificio e il dolore dei veri e puri combattenti ha l'anima abietta come chi si approfitta della povertà per avvirla, opprimerla e degradarla. È inutile domandarsi quanti profittatori siano mescolati fra gli invalidi e i mutilati di guerra. Certamente esistono, poiché sono sospettati perfino dalle associazioni di categoria. Ma su questo argomento bisogna bene intendersi. Spregevole e vile profittatore è colui che può godere della pensione di guerra consapevolmente richiesta per motivi che non sussistevano: per inesistenza, ad esempio, della causa di servizio. Moralmente, tuttavia, non è profittatore il genitore che fruisce della pensione in conseguenza della morte di un figlio, pur avendo egli un reddito assai superiore a quello previsto dalle vigenti norme (e in seguito potremo intenderne le ragioni, parlando della natura della pensione di guerra). Moralmente non è profittatore il pensionato il quale ha ottenuto una pensione di categoria superiore a quella legittimamente spettante « perché — dice ancora l'avvocato D'Alessandro — la tendenza ad esagerare e anche a drammatizzare i propri mali, per ottenere un indennizzo non esclusivo dei traumatizzati, non è quasi mai dolosa ma è, per congenita conformazione psichica, comune al padre del militare morto in guerra e dell'invalido che chiede l'assegno di previdenza, i quali non avendo ancora raggiunto l'età prescritta per conseguire i benefici di legge si lamentano di infermità che li renderebbero inabili al lavoro. Su questa psicosi si fonda in sostanza la verità assiomatica, secondo la quale nessuno può essere buon giudice in casa propria; ma l'impossibilità di essere buon giudice non potrebbe in alcun modo giustificare la taccia di mala fede e di frode contro chi, avendo realmente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

sofferto e qualche volta soffrendo tuttora, ha una visione deformata dei propri diritti ».

Fin qui l'avvocato D'Alessandro.

Ed invero l'accusa di profittatori contro costoro è ingiusta e poco sensata, soprattutto se proviene da certi difensori del fisco che in tempo di guerra hanno diligentemente atteso alle proficue cure del mercato nero.

Ma mi è doveroso tornare al punto di partenza. Perché il legislatore è stato così severo nell'applicazione dell'istituto della revoca contro gli invalidi e mutilati di guerra ?

Non mi pare sostenibile il riferimento puro e semplice al numero delle pensioni finora concesse, elevatissimo per quelle di guerra, assai basso per le civili. Questo procedimento di valutazione è molto grossolano. Di gran lunga più importante del numero assoluto delle pensioni, nei due settori, è l'intensità dei provvedimenti adottati in un dato periodo; è il punto di vista, mi pare, anche dell'onorevole Delcroix.

Le pensioni di guerra, ad esempio, relative all'ultimo conflitto sono state liquidate, nella maggior parte, in un breve spazio di tempo; quelle privilegiate in corso per i civili e aventi decorrenza dallo stesso periodo di tempo, sono poco numerose. Il legislatore ha ritenuto che l'elemento della frequenza delle decisioni in un dato tempo (considerando anche l'insufficiente organizzazione degli uffici, la sollecitudine impressa da tante parti all'amministrazione delle pensioni e il clima psicologico generale del momento) abbia accresciuto la probabilità degli errori e degli atti dolosi nelle pensioni di guerra; donde la difesa che è contenuta nell'articolo 98.

Siccome, peraltro, il legislatore esprime la sua volontà e il suo imperio soltanto in forza di cause chiare e di fini precisi, è possibile trovare altre giustificazioni all'articolo 98, al di fuori di ogni connessione con la maggiore o minore frequenza dei provvedimenti di pensionamento in un dato momento e al di sopra di qualsiasi nesso con la composizione e formazione culturale dei due nuclei di popolazione comprendenti — genericamente, si intende — i soggetti delle due specie di pensioni più volte accennate.

Il legislatore, infatti, mentre stabiliva uno speciale e agilissimo procedimento da parte degli organi amministrativi per l'accertamento e il riconoscimento del diritto alla pensione di guerra o per infortunio civile, ha inteso cautelarsi specialmente contro i richiedenti nei cui confronti o non si è verificato l'evento (ferita o malattia) o, se

si è verificato con conseguente danno, non è accaduto in occasione di servizio di guerra.

Per meglio comprendere e spiegare queste ipotesi giova esaminare alcune ragioni di ordine amministrativo e sanitario che possano avere indotto il legislatore a cautelarsi con provvedimenti tanto severi come la revoca, applicabile in qualsiasi tempo.

Va tenuto presente che la legislazione sulle pensioni di guerra tende a facilitare in ogni modo agli interessati la procedura per conseguire la prestazione. Sicché all'amministrazione incombe l'onere di ricercare e accumulare il relativo materiale di documentazione e di prova; l'attività della parte è limitata alla presentazione di una domanda, anche generica, in carta libera.

Questa procedura, istituita molto probabilmente per aiutare le classi più umili e meno preparate a intendere il diritto sostanziale e formale, può aver facilitato l'intervento doloso degli immancabili furfanti. L'amministrazione, in sede di istruttoria delle domande, deve ricercare la documentazione contraria, ma anche favorevole agli interessi dei richiedenti. Essa si rivolge ai comuni, ai distretti, agli ospedali civili e militari, agli uffici di polizia e di finanza, ecc., sicché, nell'opera di accertamento lungo tutte queste vie, è molto facile che si inseriscano certe forme di assistenza che hanno quasi sempre la sostanza della connivenza o della complicità: in breve, del dolo.

È manifesto che il legislatore non può fingere di ignorare questa realtà.

Un'altra ragione di cautela in materia di pensioni, se pure liquidate definitivamente, il legislatore deve avere individuato nella situazione venutasi a creare in forza del decreto-legge 10 aprile 1947, n. 420, del Capo provvisorio dello Stato, con il quale si è generalizzato il mezzo di prova costituito dall'atto di notorietà, quando la mancanza della documentazione ufficiale sia conseguenza di veri e propri eventi bellici o di fatti attinenti alla guerra. A supplire l'accennata mancanza, per la liquidazione provvisoria o definitiva delle pensioni, è stata ritenuta sufficiente una semplice dichiarazione dell'autorità militare sulla durata e natura del servizio prestato dal richiedente e circa gli eventi che ne causarono la morte o l'invalidità. Sono convinto tuttavia che talvolta la memoria possa trarre in inganno anche l'ufficiale più onesto e leale.

Senza passare, poi, in rassegna altri fatti, che consigliarono il legislatore a formulare l'articolo 98 in esame, basterà accennare,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

a mo' di conclusione, all'applicazione analogica delle tabelle di infermità o lesioni.

L'articolo 22, ultimo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 648, stabilisce che le infermità non esplicitamente elencate nelle tabelle A e B debbono ascrivere alle categorie che comprendono infermità equivalenti. Afferma in proposito la Corte dei conti che il criterio è alquanto empirico, come quello delle percentuali di minorazione fisica, che non può non dar luogo a incerta applicazione.

A mio sommo avviso, il criterio è pericolosissimo e può costituire un comodo strumento di azioni dolose. Considero necessaria dapprima una revisione del principio, e poi delle pensioni così liquidate; anche perché la Corte dei conti ravvisa che l'uso dell'analogia, seppure collaudato dal parere tecnico dell'organo sanitario, è stato ed è applicato su vasta scala, come è provato dalle numerosissime decisioni in materia.

Ho la speranza di avere fin qui illustrato con bastevole chiarezza alcune delle ragioni, e credo le più importanti, che possono avere indirizzato il legislatore nella regolamentazione dei motivi di revoca per le pensioni di guerra.

Ma, chiaro, forse troppo approssimativamente, il fondamento del severo atteggiamento del legislatore nel delimitare l'istituto della revoca delle pensioni di guerra, bisogna precisare che generalmente l'amministrazione, in base alla potestà di autotutela che le è propria, quando voglia dichiarare la invalidità di un provvedimento amministrativo, procede direttamente con atto proprio sia alla revoca, sia all'annullamento di ufficio del provvedimento stesso, e nei giudizi che eventualmente seguono, risulta sempre convenuta, mai attrice.

Con l'articolo 98 è stato creato un istituto di revoca anomalo, nel quale l'amministrazione non è libera di revocare un atto amministrativo senza la preventiva denuncia del procuratore generale della Corte dei conti. Eppure, nonostante l'anomalia a favore del cittadino, la materia è diventata incandescente, perché riguarda soggetti con qualità e titoli del tutto eccezionali e che anche da parte dello Stato meritano più rispetto e riguardo di tutti gli altri cittadini. Conseguentemente, il mantenimento dell'istituto della revoca come stabilito all'articolo 98, come una minaccia operante senza limiti di tempo anche per motivi che siano venuti meno, aggraverebbe ancora di più la situazione di disagio che la proposta Villa intende sanare. Considero opportuno ricordare di passaggio

che nell'ordinamento infortunistico italiano (uno dei migliori del mondo) la revisione delle rendite da inabilità può avvenire su richiesta del titolare della rendita e dell'istituto assicuratore. La revisione, per altro, è ridotta ai soli casi di aggravamento e miglioramento nelle condizioni fisiche dell'infortunato, escludendo il caso dell'errore di valutazione. Il periodo entro il quale può ottenersi la revisione della rendita da inabilità è stato fissato a 10 anni dalla data del provvedimento di costituzione della rendita.

Lentamente sono arrivato al punto dove devo domandarmi: che cosa intende ottenere l'onorevole Villa insieme con gli altri firmatari della sua proposta? Dapprima desidera ridonare la tranquillità alla categoria dei pensionati di guerra: è l'aspetto sociale dell'unico problema concernente la limitazione nel tempo della revisione pensionistica. E questo aspetto è lo stesso che si sarebbe dovuto affrontare, indipendentemente dalla persona del sottosegretario alle pensioni di guerra, se si fosse accolto l'invito rivolto al Parlamento dal relatore di maggioranza quando si discusse il disegno di legge, diventato la legge n. 648, e cioè la proposta di revisionare tutte le pensioni.

Supponiamo che sia reso noto, ora, un provvedimento concernente la revisione indiscriminata di tutte le pensioni di guerra. Il panico fra tutti i pensionati sarebbe immediato, si estenderebbe a tutte le loro famiglie, e assisteremmo ad una serie preoccupante di legittime agitazioni e di pietosi interventi della «celere».

Secondo la mia esperienza amministrativa, considero che una revisione generale, ordinata e tempestiva non è possibile. Si pensi che le pensioni dirette, per limitarci ad esse, al 31 ottobre 1956 erano 465 mila 820. Non so se è vero, perché la mia attenzione è rivolta a problemi diversi da questo, ma sono stato informato che il clima di incertezza, di timore e di ansia, in cui vivono i mutilati e gli invalidi, sarebbe quello appena spiegabile dopo un ordine di revisione generale delle pensioni di guerra. Se così stanno le cose, dovrei ricordare agli onorevoli colleghi che una delle finalità più alte dello Stato democratico è, s'intende in tempi di normalità, il mantenimento dell'ordine nella moderazione, tanto più che, essendo o dovendo essere la giustizia uguale per tutti, l'amministrazione sarebbe obbligata, in caso di revisione generale per le pensioni già concesse, a provvedere al riesame delle moltissime pratiche che sono state respinte, perfino di quelle,

come dice l'articolo 98, per le quali sia intervenuta una decisione della Corte dei conti.

Bisogna francamente ammettere infatti che la celerità delle liquidazioni disposte subito dopo la fine della guerra può aver dato luogo a provvedimenti invalidi e nel settore delle concessioni e in quello delle reiezioni. La proposta Villa poi tende a risolvere l'aspetto giuridico del problema sopraddetto e che io riduco alle due seguenti domande

È giusto che una indennità *una tantum*, un assegno rinnovabile, una pensione vitalizia vengano in qualsiasi tempo revocati se risultano concessi per motivi che non sussistono? È giusto che siano revocati.

La seconda domanda è: è giusto che le indennità e le pensioni diventate definitive vengano in qualsiasi tempo revocate per motivi che siano venuti meno (quando quel « venir meno », come spiega il Tommaseo, significa la graduata diminuzione che avvia la cosa verso la fine; il che per la nostra questione può significare miglioramento e perfino guarigione da una malattia o ferita effettivamente contratta in guerra)? Rispondo di no. E la mia relazione è stata sviluppata ampiamente, e vorrei dire esclusivamente, su questa risposta, che è poi la risposta della maggioranza della Commissione finanze e tesoro.

In questa materia a me interessa soltanto, e per motivi di assoluta obiettività, cambiare un criterio che considero errato, antiquato e materialistico con un principio etico nuovo, basato su di un fondamento giuridico del diritto a pensione di guerra più elevato del concetto di risarcimento e di indennizzo.

Sul punto concernente la revoca della pensione o degli assegni per motivi che non sussistono, la proposta Villa sostituisce la formulazione dell'articolo 98 con quella contenuta nell'articolo 9 del regio decreto 27 giugno 1933, n. 703, che leggo integralmente: il provvedimento di concessione (chiarisco che si tratta di pensione privilegiata ordinaria e civile) può essere revocato o modificato: a) quando vi sia errore di fatto o sia stato omesso di tener conto di elementi dallo stato di servizio; b) quando vi sia stato errore nel computo del servizio o nel calcolo del prezzo di riscatto, nel calcolo della pensione, assegno o indennità o nell'applicazione delle tabelle che stabiliscono le aliquote; c) quando siano stati rinvenuti documenti nuovi dopo l'emissione del decreto; d) quando la liquidazione sia stata effettuata con decreto emesso su documenti falsi.

Come ho detto nella relazione, la casistica è chiara, indubbia, completa e precisa. Cio-

nonostante a qualcuno è apparsa insufficiente.

Poniamo mente ai principali motivi che devono esistere al momento della liquidazione: 1°) l'evento, che consiste nella lesione, ferita o infermità; 2°) il danno, che consiste nella perdita o nella menomazione della capacità di lavoro; 3°) l'occasione di servizio di guerra.

Perché questi elementi devono risultare da documentazione amministrativa e sanitaria, mi pare che la norma contenuta nella lettera d) dell'articolo 9 citato possa considerarsi bastevole per colpire gli indebiti percettori di pensione, tenuto conto che nella falsità documentale è indubbiamente compresa la falsità ideologica, quella cioè per cui il documento incriminabile è genuino, ma non veridico.

Credo senz'altro che la enumerazione dei casi di revoca dell'articolo 9 citato sia *taxationis* e non *elencationis causa*. L'elencazione riguarda esclusivamente gli errori di fatto che evidentemente richiedono un preventivo accertamento di fatto. Ma, ove ci trovassimo dinanzi a una concessione accordata per errore di diritto, e cioè contro legge, come per il caso di chi non era in servizio valido a costituire il servizio di guerra e cionostante ha avuto la concessione della pensione, che cosa si deve fare? Esempio: un soldato in forza ad un reparto operante durante una licenza ha contratto una malattia invalidante non connessa con il servizio di guerra. La circostanza risulta chiaramente sul foglio matricolare. L'amministrazione ha concesso la pensione non certo per errore di fatto, in quanto i fatti sono descritti chiaramente nei documenti, ma per una erronea valutazione giuridica dei fatti, in quanto è stata sbagliata l'interpretazione dell'espressione « in occasione di servizio », che non è molto chiara, a vero dire, né precisa né univoca, anche se felice. Essa infatti non è equivalente all'espressione « durante il periodo in cui era in forza » ma significa: « mentre era nel reparto e prestava servizio di guerra »; in questo caso non c'è, mi sembra, alcun appiglio per invocare l'articolo 9.

Ancora: la questione assume maggiore evidenza se si fa riferimento al secondo comma dell'articolo 2 della legge 10 agosto 1950, n. 648, che suona così: « Si presuppone dipendenti dal servizio di guerra, salvo prova contraria, le ferite, le lesioni od infermità riportate od aggravate in occasione della prestazione di servizio di guerra in reparto operante ». Qui la prova contraria dovrà

essere soltanto in base a fatti od anche ad una nuova valutazione giuridica dei fatti? Esempio: un soldato è stato ferito in occasione della prestazione di servizio di guerra in reparto operante. Si tratta di un soldato che ha compiuto una inutile prodezza. È il caso di colpa grave di cui all'articolo 6 primo comma della legge n. 648. Tuttavia è stata concessa la pensione. Ciò è avvenuto certamente perché è difficile determinare il grado di gravità dell'azione colposa voluta dal legislatore. La determinazione è difficile ma non impossibile, sicché dopo un esame più approfondito dei fatti è stata acquisita la certezza della colpa grave. L'articolo 9 in discorso non può aiutare l'amministrazione.

Non stimo per' altro che nemmeno la espressione « per motivi che non sussistono » sia di vero giovamento per i casi accennati e per molti altri. È una formula troppo vaga e generica, e si sa che i giudici amministrativi esigono che gli atti amministrativi di concessione o di revoca siano specificatamente motivati.

Se qualcuno pertanto dispone di una formula più incisiva e appropriata, è possibile, a mio giudizio, esaminarla.

Il secondo punto, concernente la soppressione della dizione « o per motivi che siano venuti meno » contiene la vera novità della proposta Villa.

La formulazione dell'articolo 1 della proposta, infatti, è senza dubbio esplicita e contiene netta la volontà di escludere la soppressione o la riduzione della pensione e degli assegni di guerra per motivi che siano venuti meno, e le ragioni sono anche più elevate di quelle valedoli nei confronti dei pensionati privilegiati civili a seguito di infermità contratte al servizio della amministrazione pubblica.

È a tale fine opportuno ricordare, come fa la Corte dei conti, che dal punto di vista storico e del meccanismo dell'istituto, la disciplina positiva del trattamento di guerra è una derivazione e uno sviluppo di quella relativa al trattamento privilegiato ordinario; e appunto per ciò abbisogna ancora di miglioramento e di profonda riforma col porre l'accento soprattutto sulla natura etica della concessione. Tanto più che l'ordinamento delle pensioni di guerra deriva come meccanismo da quello delle pensioni privilegiate ordinarie, ma il fondamento giuridico non è lo stesso. Se per le seconde si può parlare di risarcimento del danno per servizio è perché le prestazioni sono condizionate ad un rapporto di impiego o di lavoro ed esiste per esse un fondamento

assicurativo *sui generis*. Corrobora questa tesi il fatto che nel 1882 fu presentato in Parlamento un disegno di legge dal ministro delle finanze dell'epoca, Magliani, con il quale si mirava a riformare le pensioni civili e militari in base al criterio dell'assicurazione mutua, e venivano assegnati ad una cassa pensioni il contributo dello Stato e degli impiegati ed altri proventi; detta cassa avrebbe avuto il carattere di un istituto di previdenza, per ragioni di finanza il progetto non fu approvato.

Analoghe caratteristiche non esistono per il rapporto tra Stato e soldato. Questo rapporto non è di natura contrattuale, sussiste esclusivamente in forza del carattere sovrano dello Stato, almeno in tempo di guerra; e in caso di guerra sappiamo che tale rapporto si estende a tutti i cittadini. La dizione « nazione armata », aveva questo significato, onde l'evento della lesione per fatto di guerra che dà origine alla pensione può colpire anche il cittadino non in divisa. È il caso dell'infortunato civile. A me piace una definizione data dalla Corte dei conti, la quale afferma che « la pensione di guerra è basata sul dovere morale e sociale dello Stato, quale rappresentante della collettività nazionale, verso coloro che hanno sofferto nell'interesse comune ».

Per la pensione base di guerra, la definizione può essere, se mai, quella di ricompensa del sacrificio per la patria. Essa è riferita al grado di minorazione fisica solo per agganciare ad un criterio il più possibile obiettivo, come quello sanitario, la misura delle sofferenze patite. L'agganciamento inoltre è soprattutto necessario per dare all'atto amministrativo di concessione un carattere costitutivo che escluda, anche per l'importo, una qualsiasi discrezionalità da parte della pubblica amministrazione. Il carattere di indennità o di risarcimento non può essere assunto nemmeno se si pone a base dell'ammontare della pensione, oltre l'accennato criterio della minorazione fisica, quello del grado militare. Criterio anche questo assolutamente empirico e adottato non per ottenere l'adeguamento della pensione alle condizioni economiche del militare, ma — ne sono convinto — per favorire (mi si perdoni se offendo qualcuno) il corpo degli ufficiali in confronto di altri. Criterio empirico, dicevo, perché, ad esempio, se un caporal maggiore, supponiamo Geremia, che quale pubblico funzionario richiamato percepiva uno stipendio superiore a quello del suo capitano, forse uguale a quello del suo colonnello, fosse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

morto in guerra, avrebbe lasciato alla famiglia — e non se ne comprende certo la ragione — una pensione di quarto grado, anziché di terzo o di secondo grado.

Da ciò deriva che il sistema italiano di calcolo della pensione di guerra è assai imperfetto, e dà luogo a grosse ingiustizie, a causa specialmente della mancanza di una definizione della natura giuridica della pensione stessa.

Le minorazioni, giustamente, sono state valutate in modo identico per tutti (si vedano le tabelle *A* e *B* allegate alla legge), con riferimento al lavoro generico, e cioè a quel qualsiasi lavoro che il pensionato possa ancora svolgere, anche se diverso da quello prima esercitato, alla stessa stregua di quanto avviene nell'assicurazione infortuni rispetto alla rendita per inabilità permanente. E fin qui il sistema è accettabile; anzi esso va bene soltanto fino a questo punto, giacché in tal modo la pensione base acquisisce il carattere di ricompensa del sacrificio.

Se poi si volesse procedere secondo il criterio della pensione intesa come indennità o rendita, si dovrebbe tener conto del grado di inabilità e insieme dell'aliquota percentuale base di reddito del richiedente, effettivo o presunto, a seconda della professione o di altro elemento.

Il legislatore invece istituisce il rapporto con il grado militare rivestito creando, ad esempio per il caso di morte, delle situazioni paradossali, come il godimento di una pensione di primo grado per la famiglia di un colonnello che nella vita privata era uno spostato e quella di un quarto grado per un soldato semplice che nella vita civile aveva una posizione invidiabile.

Con il fondamento etico del diritto di pensione che, a mio parere, rende intangibile la legittima concessione della pensione base, sussiste anche il principio assistenziale, che si manifesta nelle provvidenze legislative di carattere assistenziale: assegno di super-invalidità, assegno assistenziale, assegno di cura, assegno di previdenza, assegno di incollocabilità, indennità di accompagnamento. Le prestazioni accennate hanno natura di trattamento economico alimentare, in connessione con il grado di invalidità, con l'età del soggetto e con le difficoltà inerenti al ritrovamento di una occupazione.

Mi sembra fuori discussione che, una volta diventata definitiva, la pensione base debba comportare la corresponsione di tutti gli assegni prima elencati meno l'assegno di incollocabilità, il quale deve cessare non

appena il pensionato abbia trovato una occupazione, o abbia rifiutato una conveniente occupazione.

La pensione di guerra vitalizia non è quindi revocabile « per motivi che siano venuti meno », per la natura stessa del diritto che non è di ordine assicurativo. Purtroppo questo principio sembra contraddetto dalla norma che subordina il diritto a pensione indiretta in favore dei genitori all'esistenza delle condizioni economiche, rapportate a una data misura di reddito annuo.

Ma la contraddizione è apparente, perché la norma che subordina la pensione di guerra per i genitori all'istituto del diritto agli alimenti è iniqua o, se mai, è legittima per chi ha una concezione troppo razionalistica e quindi arida dello Stato democratico: concezione che da questo banco mi permetto di condannare, invocando che a tutti i genitori che hanno perduto i figli in guerra sia dato dalla collettività un segno tangibile di riconoscenza attraverso la concessione di poche migliaia di lire. Le madri, tutte le madri, non hanno bisogno di alcun segno esterno per ricordare i loro figliuoli morti; hanno necessità di essere consolate. Le madri dei caduti saranno un po' consolate da un atto di riconoscenza dimostrato dalla collettività.

Un'altra ragione giuridica per la quale non è ammissibile la revoca « per motivi che siano venuti meno » è contenuta nell'articolo 22 della legge 648. In esso è disposto che il diritto a pensione vitalizia è riconosciuto se la menomazione non è suscettibile col tempo di modificazione. Come avviene per i dipendenti dello Stato, impiegati e salariati, anche per i militari o infortunati civili è soltanto l'invalidità permanente rilevata all'ultimo atto di revisione che dà diritto alla pensione vitalizia. Questa norma dell'articolo 22, che è in perfetta armonia con le norme regolatrici del diritto a pensione privilegiata ordinaria (armonia richiamata dai colleghi Ghislandi, Madia, Amatucci, Villa, Di Giacomo, Viola, Delcroix), è in netto contrasto con l'articolo 98.

Si è di fronte a due categorie di pensionati che sono, seppure per titoli diversi, in uguali condizioni di diritto. Ma, allora, come si spiega che tra i motivi di revoca delle pensioni privilegiate civili non sono indicati quelli che « sono venuti meno »? Appunto perché — ed ecco l'armonia — (articolo 22 della legge sulle pensioni di guerra) è sorto il diritto a pensione vitalizia sulla base di una menomazione non suscettibile col tempo di modificazione. In sostanza, eventuali modi-

ficazioni impreviste al momento della liquidazione, non giustificano mai la revoca.

E, tuttavia, anche questo principio, giusto per i pensionati di guerra a causa della natura della pensione, non appare del tutto logico e ammissibile nei riguardi di un funzionario che guarisca o migliori.

Forse il legislatore ha pensato alla inutilità di applicare l'istituto della revoca della pensione in caso di miglioramento o di guarigione, poiché il funzionario guarito chiede la riammissione in servizio.

Questa è una ipotesi, ma vi è una ragione più fondata e migliore di tale ipotesi. La natura della pensione civile si fonda sulla stessa causa dello stipendio; è — dice la Corte dei conti — come la continuazione dello stipendio sulla base di una finta protrazione del servizio. A me garba di più di considerarla come una prestazione a carattere assicurativo liquidata in relazione alla misura dello stipendio e sempre adeguabile ad esso. Poiché nello stipendio non sono compresi assegni o indennità di cura, è evidente che un eventuale miglioramento o anche una guarigione sono il risultato di qualche invenzione scientifica, ma anche di sacrifici morali e finanziari dell'interessato, per cui il venir meno dell'invalidità è un suo esclusivo premio che non può essere diviso con alcuno.

Se questo ragionamento vale in concreto a favore dei pensionati privilegiati civili, esso va ragionevolmente esteso, e non soltanto per analogia, ma per intrinseca identità, ai pensionati di guerra.

Infine, mi sia consentito di invocare un argomento di natura finanziaria idoneo a convalidare la tesi della irrevocabilità dei provvedimenti pensionistici « per motivi che siano venuti meno ».

Qualcuno si chiede perché debba essere mantenuto il trattamento di pensione vitalizia a chi è migliorato, atteso che il mantenimento di un atto amministrativo del genere arreca danno economico alla collettività. Donde la illegittimità dell'atto.

Per lo più ragionano in tal modo coloro che, quando fanno il calcolo del costo netto di una grande guerra (e, si aggiunga, di una grande guerra perduta), escludono cinicamente le perdite in vite umane, in minorata efficienza dei mutilati, le pensioni ai parenti.

La signora collettività o certa opinione pubblica si tranquillizzi, poiché nel settore delle pensioni di guerra non patirà di alcun danno economico per atti amministrativi illegittimi, considerato che l'amministrazione del tesoro è ben vigile, come lo dimostrano i

seguenti dati della Corte dei conti. Ricorsi definiti con decisioni delle sezioni speciali nel periodo compreso fra il 1° luglio 1942 e il 30 giugno 1950: n. 30.370. Le decisioni definitive sono state: di accoglimento n. 10.395; di rigetto nel merito n. 12.417; di rigetto per motivi di rito n. 4.234; di abbandono del ricorso n. 2.009; interlocutorie n. 1.315.

Invece, nel periodo compreso fra il 1° agosto 1950 e il 31 luglio 1956 i ricorsi definiti con decisione delle sezioni speciali sono stati n. 78.884. Le decisioni sono state: di accoglimento (si tenga ben presente questo dato, come quello precedente di 10.395), n. 21.241; di rigetto n. 25.855; di rigetto per motivi di rito n. 10.948 (mi mancano i dati di abbandono del ricorso e di decisioni interlocutorie).

Ora, se volessi affermare che in Italia sono di più i cittadini che non godono della pensione, pure essendo invalidi e mutilati a termini di legge, degli altri che ne fruiscono senza diritto, credo che potrei farlo commentando le cifre che ho testé letto. Ma il mio giudizio sarebbe solo di natura economica e non morale e politica, come richiede la discussione che sta per finire. Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato.

Mi auguro soltanto di aver contribuito a chiarire con serenità alcuni aspetti dei problemi contenuti nella proposta di legge Villa. È un modesto contributo di sincero omaggio da parte di un soldato, non combattente, non pensionato, a tutti i mutilati e invalidi d'Italia, pensionati o non pensionati, e alle loro rispettive famiglie. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli colleghi, il funzionamento dell'amministrazione delle pensioni di guerra nella Repubblica italiana fu inizialmente pregiudicato dalla improvvisazione e dalla fretteiosità con cui si riorganizzò, in tempi oltremodo difficili, il sottosegretariato, per far fronte alle esigenze enormi del dopoguerra; e fu altresì pregiudicato dallo sbandamento morale che, come tutti sanno, caratterizzò il paese negli anni immediatamente successivi al conflitto per cause di ordine generale.

Chi vi parla assunse l'incarico di sottosegretario alle pensioni di guerra, quando ormai il periodo cosiddetto di emergenza era finito e il dopoguerra si poteva considerare definitivamente chiuso, sicché si entrava, per così dire, nella normalità. È per questo che abbiamo

subito ritenuto che fosse nostro dovere di ripulire quel che pulito non era e di cercare, in un clima di normalità finalmente riconquistata, di riorganizzare l'amministrazione.

Tutti sanno che abbiamo dovuto, purtroppo, denunciare, nel 1954 e 1955, un certo numero di impiegati, che avevano contravvenuto alle norme della rettitudine e della onestà. Comunque, 10 o 15 impiegati disonesti non intaccano il credito di 2 mila impiegati dello Stato, che hanno sempre fatto e continuano a fare il loro dovere.

Abbiamo anche dovuto controllare il funzionamento delle commissioni mediche per le pensioni di guerra. Vi era stata, per esempio, una commissione medica per le pensioni di guerra dell'Italia peninsulare, il cui presidente era abituato a regalare le pensioni a centinaia, in cambio, purtroppo, di polli e di altri consimili presenti.

ALBARELLO. Perché non ci dice i nomi? Bisogna denunciarli.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Li dirò. Sono stati denunciati.

Regalava, dicevo, pensioni di guerra, inventando miocarditi e altri malanni di cuore assolutamente inesistenti.

Vi è stato pure il caso di un presidente di commissione medica per le pensioni di guerra, naturalmente a sua volta allontanato, il quale aveva fatto passare per grande invalido non solo se stesso, ma anche il fratello e diversi cugini e parenti. Ma non basta: poco tempo dopo il suo licenziamento cercammo le pratiche riguardanti questo presidente e i suoi parenti; ma tutte quante erano sparite dall'archivio e non fu più possibile rintracciarle. Naturalmente le pensioni sono state sospese.

Un altro caso molto noto è quello della commissione medica di Roma-bis, molti componenti della quale sono stati da noi denunciati tempo fa. Anzi debbo dire che non ha fatto molto piacere sentire qui qualche oratore che tentava di sminuire la cosa, e di mettere in dubbio la fondatezza della nostra denuncia, accampando l'argomento che la sentenza dell'autorità giudiziaria non è ancora intervenuta.

Ma perché, onorevoli colleghi, si dicono queste cose, quando si sa quale è la realtà, quando si sa cioè che le indagini, cominciate nei confronti di 11 imputati, hanno fatto estendere il numero di costoro a 22, e si prevede già la necessità di estendere la imputazione a numerosi altri indiziati, su cui ha già formulato esplicita riserva il rappresentante della pubblica accusa? Si tratta di notizie di carattere ufficiale; e davvero è

doloroso sentire parlare di mania dello scandalo, nonostante che le denunce siano state fatte sulla base di documenti ineccepibili e di falsi ormai provati. Solo una persona in malafede o un ingenuo possono sollevare dei dubbi a questo riguardo.

Per raccontare l'ultimissimo episodio di frode da noi scoperta, dirò che proprio questa mattina il mio sottosegretariato ha fatto una nuova denuncia al procuratore della Repubblica a carico di un certo tenente Mario Verduzio da Napoli, al quale era stata concessa la pensione sulla base di una cartella clinica assolutamente falsa. Erano state in proposito richieste notizie alla questura di Napoli, la quale però non aveva trovato nulla a ridire sul documento. Si provvide quindi a mandare sul posto un generale medico, il quale non tardò a scoprire che il ricovero denunciato non era mai avvenuto. Di qui la denuncia.

Una voce a sinistra. E ha fatto molto bene.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ripeto, dunque, che molte cose non andavano, per cui, facendo accurate indagini e denunciando i reati riscontrati, noi crediamo di avere adempiuto al nostro dovere nei confronti dello Stato.

Finché il sottosegretariato alle pensioni di guerra si limitò a fare denunce all'autorità giudiziaria, nessuno protestò, anche se si deve dire che io non ho trovato mai eccessiva compressione presso il Presidente dell'associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, il quale, anzi ha sempre lamentato la eccessiva pubblicità data a questi fatti, e ha sempre sostenuto la tesi che venisse a screditare la categoria dei mutilati e invalidi di guerra, dicendo pubblicamente che si erano scoperti reati e fatte denunce. Al che io non credo, ritenendo invece che, per aumentare la fiducia nell'amministrazione dello Stato, sia bene dire chiaramente che i delitti, gli scandali e gli errori vengono puniti.

Mentre si faceva questa opera fondamentale di pulizia morale diretta a colpire i reati, si è anche continuato come sempre, ad applicare il famoso — adesso sarebbe il caso di dire famigerato — articolo 98.

A questo punto occorre ricordare che non tutte le porcherie, per usare un termine esatto, anche se non elegante, costituiscono reati punibili a norma del Codice penale. Qui vi sono degli avvocati che lo sanno bene. Con il Codice penale alla mano possiamo punire, ad esempio, quelli che hanno pagato per avere la pensione, nonché gli impiegati o i medici che si sono fatti pagare, purché naturalmente lo si dimostri; e possiamo altresì

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

punire chi ha falsificato dei documenti, sempre che questo si possa dimostrare. Ma il favoritismo, questa grossa piaga, per quanto sfacciato esso possa essere, non può venir punito a norma del codice penale. Non vi è titolo per denunciare, ad esempio, i medici che concedettero a suo tempo la prima categoria al questore Polito, attribuendo a causa di servizio la perdita dei denti, la miocardite e il diabete, che erano viceversa conseguenza dell'età. Denunciateli all'autorità giudiziaria: sarà il non luogo a procedere, evidentemente.

Non vi è titolo per denunciare coloro che al presidente dell'Associazione romana dei mutilati e invalidi di guerra hanno concesso, per una frattura alla tibia, la prima categoria, più la superinvalidità e l'accompagnamento; mentre chi è privo di una intera gamba ha la seconda categoria e prende 15 mila lire anziché 60 mila. Denunziateli: l'autorità giudiziaria non ne farà nulla. È facile infatti ai medici cavarsela dichiarando: « questo è stato il nostro giudizio, noi l'abbiamo pensata così. Potremo aver sbagliato, ma nessuno può provare che abbiamo commesso un reato ».

Coloro, insomma, che hanno sfacciatamente favorito Tizio, Caio o Sempronio si trincerano dietro il giudizio tecnico, dietro il giudizio medico. La loro malafede non è provabile, tanto più che in questi casi nessuno li ha corrotti con il denaro per indurli a favorire certi grossi « papaveri » o certi « trafficoni ». Si è trattato di favori, di sfacciato favoritismo.

Per altro chi amministra lo Stato, onorevoli colleghi, non ha solo il dovere di denunciare i reati, come abbiamo fatto; ha anche il dovere di eliminare tutte le scorrettezze, di stroncare i favoritismi, di colpire anche coloro che formalmente non violano la legge penale, ma contravvengono alle regole della pubblica moralità.

Per questo, quando il sottosegretario alle pensioni di guerra ha ritenuto, in linea di massima, che i casi più importanti di violazione della legge penale fossero stati scoperti (non tutti, intendiamoci) e ha giudicato completata la pulizia più grossa in questo settore, ha creduto che fosse proprio dovere di far luce sui casi più gravi, più macroscopici di favoritismo.

Nell'adempimento di questo dovere, l'amministrazione ha messo gli occhi su vari ambienti, ma soprattutto su Roma, sull'ambiente romano. In relazione allo scandalo della commissione medica di Roma, il quale aveva rivelato quanto fosse inquinato quell'ambiente (ed è naturale che dei medici che

non avevano la coscienza a posto fossero larghi in pensioni a coloro che « contavano » parecchio), e tenendo conto di serie segnalazioni che ci venivano da numerose parti, abbiamo chiamato a visita di controllo un buon numero di esponenti romani dell'ambiente mutilatistico a norma del... famigerato — dicono taluni colleghi — articolo 98: articolo 98 che, sia chiaro, è l'unica arma di cui l'amministrazione dispone per far luce sui favoritismi e su tutti gli imbrogli, combinati senza una formale violazione della legge penale, ma con grave scandalo della pubblica moralità.

Più o meno abbiamo cominciato a mettere gli occhi su questi casi macroscopici e scandalosi verso l'estate del 1955. Fino a quel momento, sebbene io personalmente fossi stato soggetto di numerosi attacchi, anche abbastanza violenti, e fosse stata persino presentata alla Camera una mozione in materia di pensioni di guerra, sulla quale il Governo Scelba pose la fiducia, fino a quel momento — dico — l'articolo 98 non era mai stato menzionato o criticato da nessuno. Anzi, nell'unico caso in cui fu applicato con una certa notorietà, e cioè nel caso del questore Polito, grandi consensi erano venuti da tutte le parti.

Non appena furono invitati a visita di controllo, a norma dell'articolo 98, alcuni esponenti importanti dell'ambiente mutilatistico di Roma, ecco che — apriti cielo! — si scatenò immediatamente la campagna contro l'applicazione di detto articolo. Sembra fatto apposta: noi chiamiamo certi signori a visita di controllo, e immediatamente si scopre che l'articolo 98, che esisteva dal 1923, era un « famigerato » disposto legislativo, che minacciava l'intera benemerita famiglia dei mutilati.

In realtà l'articolo 98, come ora ho accennato, non costituisce una innovazione della legge 1950 sulle pensioni di guerra, giacché la medesima disposizione era contenuta nella legge del 1923. Tanto meno si può dire che lo stesso articolo in passato non sia mai stato applicato.

Infatti nel primo dopoguerra, e cioè dopo il 1919, in base all'articolo 98 furono revocate decine di migliaia di pensioni. Di fronte a tale massa il numero delle revoche di questo dopoguerra è assolutamente infinitesimale. Si può calcolare che nel periodo precedente alla mia nomina a sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra venissero adottati in un anno, al massimo, cento provvedimenti di revoca o di riduzione di pensione

di guerra in base all'articolo 98, tenendo conto che le pensioni di guerra sono più di un milione, tra dirette ed indirette. Da quando chi vi parla ha assunto le funzioni di sottosegretario, il numero medio dei provvedimenti, in un anno, potrà essere aumentato, se è molto, di una cinquantina.

E allora, perché tanto allarme di fronte a cifre così esigue? Perché il sottosegretariato alle pensioni di guerra non si è limitato a disporre la visita di controllo, per l'eventuale applicazione dell'articolo 98, nei confronti di quei mutilati ed invalidi di guerra che venivano segnalati dalle prefetture, dai carabinieri, o da altre autorità periferiche. Avendo ritenuto che godessero di pensioni largamente sproporzionate rispetto alle loro condizioni di salute, noi abbiamo chiamato nel 1955 a visita di controllo anche un discreto numero di persone che contavano molto nell'ambiente romano dei mutilati ed invalidi di guerra. Questi signori si sono ben guardati dal presentarsi a visita. Se essi si sentivano a posto, se essi erano in grado di dimostrare che non avevano ottenuto i vistosi aumenti di pensione in funzione delle loro cariche, ma in funzione delle loro reali condizioni di salute, non avevano altro da fare che presentarsi a visita: ci avrebbero chiuso la bocca e non sarebbe mai sorta la vertenza sopra l'articolo 98.

Essi accamparono, viceversa, tutti i pretesti per sottrarsi alla visita. Taluni di questi signori mi fecero dire da comuni amici che desistessi dall'idea di chiamarli a visita, o che la rinviassi di molti mesi. L'amministrazione tentò, rinnovando gli inviti, di visitare i sopraddetti signori. Alla fine l'amministrazione dovette rinunciarvi e, applicando la legge, dispose la sospensione delle pensioni nei confronti di quei signori.

DE TOTTO. Non dica signori; dica mutilati. (*Proteste del deputato Walter*).

BARTOLE. Non meritano questo titolo!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prego gli onorevoli colleghi di tener conto che io, per desiderio mio ed anche del ministro, non ho nessuna intenzione, nel corso di questo intervento, di polemizzare con alcuno dei membri di questa Camera. Quindi, dal momento che nessuno degli onorevoli colleghi qui presenti verrà chiamato in causa...

DE TOTTO. A me deve rispondere.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ... possono stare tranquilli; e io riferisco quello che credo di riferire, perché ritengo sia mio dovere.

Devo lamentare che il presidente dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra (e lo dico anche se egli ha la tessera del partito cui appartengo) non ha mai ritenuto suo obbligo morale, come io ritenevo che fosse, di invitare un certo numero di persone, che rifiutavano di presentarsi a visita di controllo, a fare il proprio dovere... (*Interruzione del deputato Borellini Gina*)...

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Egli accoglieva, viceversa, le istanze di questi stessi signori, che tendevano a mettere in prima linea la necessità di riformare la vigente legge sulle pensioni di guerra.

Mentre da un lato si sottraevano alla visita di controllo, dall'altro lato un certo numero di questi signori, per spuntare nelle mani dell'amministrazione delle pensioni di guerra l'arma dell'articolo 98, incominciavano una vigorosissima campagna contro l'amministrazione e, in particolare, contro la persona del sottosegretario, accusato di perseguitare, addirittura, la benemerita categoria dei mutilati e degli invalidi di guerra.

Questa campagna di stampa — guarda il caso! — si iniziava a Roma ad opera del giornale periodico dell'associazione romana, presieduta proprio da chi era più di ogni altro parte in causa in questa questione. Successivamente, la campagna di stampa si estendeva a tutta l'Italia, mano a mano che gli esponenti della associazione romana trovavano appoggi. Con una falsa propaganda costoro riuscivano a convincere migliaia e migliaia di mutilati ed invalidi di guerra in buona fede che le loro pensioni erano in pericolo per una presunta mutata politica dell'amministrazione dello Stato. Ne hanno dette di tutti i colori per dimostrare che il sottosegretario alle pensioni di guerra era pericoloso a quel posto. Hanno anche scritto che egli, in precedenza, era stato ricoverato in una casa di cura per malati di mente e sua madre era morta, poveretta, in manicomio. Hanno detto, onorevoli colleghi, con tono drammatico, che quello che non ha fatto la guerra, quello che non hanno fatto i campi di sterminio, l'ha fatto l'onorevole Preti al sottosegretariato alle pensioni di guerra. Hanno perfino detto, e lo ha ripetuto un deputato in sede parlamentare, che il sottosegretario di Stato alle pensioni di guerra dava le gratifiche a se stesso, come le dà ai funzionari, per il lavoro straordinario che egli farebbe alle pensioni di guerra!

Ma, sorvoliamo su queste tristezze umane. Dirò che, preparato convenientemente il ter-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

reno attraverso la campagna propagandistica, questi maneggiamenti romani della associazione, facendo leva su ragioni di ordine sentimentale, conducevano facilmente l'Associazione nazionale ad appoggiarli nella loro iniziativa, intesa ad abolire l'articolo 98. Così si arrivava, per incarico dell'Associazione nazionale, alla proposta di legge dell'onorevole Villa, presentata alcuni mesi fa ed ora in discussione.

La proposta Villa sta per essere votata; sarà votata, se non erro, il 17 dicembre. Ebbene, è strano che, mentre *ab externo* anche in questi giorni sono state fatte delle sollecitazioni vivissime, accessissime, perché venga rapidamente trattata questa proposta di legge, non sono state fatte sollecitazioni altrettanto vive perché, ad esempio, venga trattata la legge sulla rivalutazione delle pensioni, la quale, indipendentemente dal fatto che il Governo si pronunzi in una maniera o nell'altra, indubbiamente interessa assai di più la grande massa dei mutilati e invalidi di guerra.

Voglio aggiungere un'altra cosa, onorevoli colleghi. Parecchi degli oratori qui presenti hanno lamentato, forse dimenticando che il ministro del tesoro e il sottosegretario per le pensioni di guerra in questo non c'entrano affatto, che vi siano circa 200 mila ricorsi alla Corte dei conti, e sono andati a cercare le più varie e strampalate cause di questo. Qual è la causa di tutto ciò? La vera ragione è che in questo settore l'amministrazione dello Stato è arcaica. Noi abbiamo una legislazione di 100 anni fa mentre dovremmo seguire l'esempio di tutte le altre nazioni. In Francia, per esempio, per decidere i ricorsi relativi alle pensioni di guerra, vi è un tribunale apposito quasi in ogni dipartimento, e poi vi sono i tribunali di appello. Lo stesso in Germania. In Italia, con 48 milioni di abitanti, vi è un unico organo giurisdizionale per decidere tutte le controversie sulle pensioni di guerra; e poi ci si stupisce che si accumulano decine di migliaia di ricorsi alla Corte dei conti. Occorre tener presente anche che ricorrono quasi tutti coloro che si vedono notificare un decreto negativo, anche se hanno torto marcio, perché il ricorso e il giudizio non costano nulla.

BUBBIO. Fate la riforma!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevole Bubbio, il ministro del tesoro e il sottosegretario per le pensioni di guerra, come ella sa, non sono responsabili di questo settore. Ad esso noi siamo completamente estranei.

Ma perché ho ricordato questo? Perché, se mi permettete, ritengo che avrebbero fatto meglio assai l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra ed i suoi amici, anziché darsi tanto dattorno per la proposta di legge Villa, a presentare, visto che il Governo in questo settore è inattivo, una proposta di legge di iniziativa parlamentare, intesa a riformare la organizzazione giurisdizionale. Altrimenti rischiamo veramente di vedere decisi i ricorsi, che oggi si inoltrano alla Corte dei conti, se non proprio fra venti anni, come ha detto un collega, per lo meno fra quindici. Il che non è poco!

FLOREANINI GISELLA. Cominci a modificare le pensioni!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si fa presto a comprendere che la proposta di legge Villa non è stata concepita in un clima di serenità, giacché essa mira soprattutto a ottenere una sanatoria generale nella materia delle pensioni.

Del resto quale interesse potrebbe avere, ad esempio, questo sottosegretario così malfamato ad opporsi al testo della proposta Villa? È pazzesco affermare che lo Stato, con l'applicazione dell'articolo 98, voglia risparmiare del denaro: 50 rovese o riduzioni di più ogni anno, questa è la cifra, potranno portare al massimo il risparmio di 20 milioni, vale a dire il risparmio di una inezia addirittura ridicola di fronte alla spesa di quasi 200 miliardi (il 7 per cento del bilancio dello Stato) per le pensioni di guerra.

Non è d'altronde pensabile che un sottosegretario, purtroppo gli strali sono diretti quasi esclusivamente contro di me, per quanto cattivo e reazionario possa essere, sia così sadico da divertirsi a danneggiare i pensionati, tanto più che sul piano della propaganda politica azioni di questo tipo nuociono sempre. Tutti noi abbiamo abbastanza sensibilità politica per fare questi elementari ragionamenti.

La realtà è, onorevoli colleghi, che i veri mutilati ed invalidi di guerra, che sono poi non la stragrande maggioranza, ma la quasi totalità della categoria, non hanno alcun motivo di temere per se stessi. Quelli che hanno paura sono in particolare un certo numero di papaveri o di maneggiatori, che si preoccupano della visita di controllo, perché sanno di essere stati in passato abbondantemente favoriti. La legge Villa, se sarà approvata in questo testo, indipendentemente da quelli che sono le nobili dichiarazioni dell'onorevole Geremia, permetterà loro di tenersi la I categoria con superinvalidità di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

accompagnamento, anche se oggi fanno comizi e conferenze, girano per l'Italia, lavorano assiduamente in ufficio o addirittura fanno dei *tours* in motocicletta lungo la penisola.

Infatti il succo della legge Villa, indipendentemente da quella che può essere la valutazione sentimentale di ciascuno di voi, è questa che io vi enuncio. Non importa — dice in definitiva la proposta di legge — se il malato oggi sta bene e lavora come un uomo normale; non importa se, anche quando gli fu assegnata la pensione egli godeva di buona salute. Lasciamo stare: chi ha avuto ha avuto ha avuto — dice una nota canzone — chi ha dato ha dato ha dato, *scurdammoce* il passato; e non ne parliamo più.

Non vi stupirete se l'amministrazione non può concordare con questo punto di vista. Si dice che noi ce l'abbiamo con i mutilati ed invalidi di guerra; ma voi vi dovete rendere conto che la nostra valutazione morale è profondamente diversa, e che noi non combattiamo la categoria dei mutilati ed invalidi di guerra, ai quali evidentemente deve andare l'ammirazione ed il rispetto di tutti, ma tendiamo semplicemente a ripulire un certo numero di angolini.

Ho detto che in questo discorso mi sarei astenuto da qualunque polemica nei confronti degli onorevoli colleghi che siedono nei banchi di tutti i settori, e non ho nemmeno risposto a certe domande. Debbo però dire, tanto più che mi è stato richiesto dall'onorevole Albarello e da altri, chi sono i principali capeggiatori della insurrezione contro l'articolo 98, da cui poi è nata la proposta di legge Villa.

Il principale promotore di questa campagna, come ho prima accennato, è il presidente dell'associazione di Roma, Gerardo Agostini, il quale riportò la frattura della tibia nel settembre 1940 in una strada della zona del lago di Garda, mentre compiva un servizio in motocicletta nella sua qualità di carabiniere (e lì non c'era la guerra). A seguito di questo incidente il predetto signore fu ricoverato in ospedale. Ne venne poi dimesso e rimase permanentemente a casa a seguito della concessione di successive licenze di convalescenza. Pertanto non prese mai parte ad operazioni di guerra. Egli percepisce la pensione per non combattente, tabella *D* per noi, e perciò, a nostro avviso (qui ci sono degli esperti: c'è per esempio l'onorevole Viola: non so se egli possa smentire l'interpretazione che io do), non dovrebbe aver diritto di essere iscritto all'associazione, la quale è

stata istituita per gli invalidi per fatti di guerra. Nonostante questo, egli è riuscito a diventare presidente dell'associazione romana ed anche, con questa carica, ad acquistare la possibilità di essere eletto consigliere comunale in Campidoglio.

Nel 1943 il predetto presidente fu giudicato non idoneo al servizio incondizionato a seguito della vecchia frattura della tibia, e fu ritenuto ascrivibile alla nona categoria di pensione (pensione minima, che oggi neppure esiste più, poiché l'ultima categoria è l'ottava). Dalla nona categoria il predetto presidente, passò, attraverso successive visite di aggravamento, alla prima categoria, ottenendo nel 1953 la concessione dell'assegno di superinvalidità con accompagnamento, tabella *E*, lettera *f*). E preciso che la tabella *E* lettera *f*) presuppone non solo la inabilità a qualsiasi attività di lavoro, come la tabella *E* lettera *g*), ma addirittura la inabilità a qualsiasi attività fisica. Deve cioè trattarsi di uomini costretti a stare sempre fermi. Ho accennato prima che la totale amputazione, dico « la totale amputazione » dell'arto inferiore dà diritto semplicemente alla seconda categoria di pensione, vale a dire ad un assegno di 15 mila lire. Viceversa il presidente dell'associazione romana percepisce una pensione di circa 60 mila lire per una frattura della tibia riportata nel 1940.

BIMA. Ma questo presidente ha ancora la pensione?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci dire e le risponderò.

Questo non toglie naturalmente che il presidente svolga una intensissima attività, non solo negli ambienti degli invalidi, ma anche fuori, e tenga comizi, conferenze, riunioni ovunque, ed abbia per esempio presieduto due mesi fa presso la « casa madre » una manifestazione di protesta dei mutilati contro l'articolo 98 e contro l'onorevole Preti. Oratore fu egli stesso con un altro che si trovava — è il caso di dubitarne? — nelle medesime condizioni.

GEREMIA, *Relatore*. Ma lo faccia mandare in prigione questo tale!

QUINTIERI. Ma perché gli avete dato la pensione?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non gliel'ho data io! Tutto questo non è dignitoso.

QUINTIERI. Qui si sentono dire cose strane.

SIMONINI. Perché è iscritto alla democrazia cristiana vi arrabbiate tanto?

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

QUINTIERI. Non basta dire « per frattura della tibia », vediamo per quali ragioni gli è stata data la pensione.

PRESIDENTE. Onorevole Quintieri, lasci parlare l'onorevole sottosegretario, che darà tutte le spiegazioni del caso.

GEREMIA, *Relatore*. Sono cose gravissime. Quel tale non è neppure militare!

QUINTIERI. Ma non creda che gli hanno dato la pensione...

GEREMIA, *Relatore*. Ma chi vuol difendere, onorevole Quintieri? Lasci stare! Non difenda chi non lo merita.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il dottor Marcello Casentini precedette l'attuale presidente nella presidenza dell'associazione romana; è cioè l'ultimo degli ex presidenti prima dell'attuale di cui vi ho dianzi parlato. Il Casentini, pensionato per malattia tubercolare al ritorno dalla prigionia in Africa (questo indubbiamente la guerra l'ha fatta, e ha subito anche la prigionia), percepiva, quando decidemmo di chiamarlo a visita di controllo, la pensione di prima categoria, con assegno di superinvalidità lettere *E-B* con accompagnamento. Orbene, onorevoli colleghi, costui, come ho detto, la guerra l'ha fatta; ma la pensione assegnata a questo ex presidente dell'associazione mutilati e invalidi di guerra presupponeva secondo le disposizioni di legge, la continua degenza a letto. Egli invece, pur non godendo di buona salute come l'altro (che, secondo me, sta bene), era in grado non solo di presiedere l'associazione mutilati di Roma, ma anche di svolgere numerose altre attività. E si è fatto assegnare questa lettera *B*, che implica la continua o quasi continua degenza a letto, nel 1953, non recandosi a farsi visitare dalla commissione, ma usufruendo di visita a domicilio, mentre era il presidente in carica dell'associazione romana. Ed io vi chiedo se questo sia tollerabile.

BIMA. Allora è la commissione medica che non va.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma la commissione medica l'abbiamo denunciata. (*Commenti — Interruzioni*).

Onorevole Guerrieri, non sto parlando dei casi di « pinco pallino »; ma sto parlando del presidente attuale dell'associazione romana e di colui che già ricoprì tale carica.

Ora parlerò di un altro di questi signori, vale a dire di Giuseppe Balestrazzi, alto funzionario dell'O. N. I. G. nonché consigliere della rappresentanza romana della stessa Opera nazionale invalidi di guerra (almeno egli

scrive al ministro su carta intestata della rappresentanza romana).

Questo altro noto esponente dell'ambiente romano, aveva ottenuto una liquidazione di quarta categoria di pensione nel 1918 per postumi di ferita da arma da fuoco al braccio. Nel 1926 otteneva il passaggio alla seconda categoria per sopravvenuta pleurite. Nel 1938 fu promosso ancora ed infine nel 1949 raggiungeva anche lui la meta somma, ottenendo la prima categoria, con l'assegno di superinvalidità, tabella *E*, lettera *F*, con accompagnamento. Egli pure pertanto dovrebbe essere inabile a qualsiasi attività lavorativa; ma il suo aspetto e la sua attività inducono a considerazioni assai diverse.

Prendiamo un altro esponente, il colonnello Pasquale Arena, altissimo funzionario dell'O. N. I. G., anche lui segnalatosi per la propaganda contro l'articolo 98. Ferito nella guerra 1915-18, egli ottenne la pensione di guerra di decima categoria. Durante la seconda guerra mondiale non partecipò ad azioni belliche; ma rimase comunque prigioniero sull'altipiano eritreo, in clima salubre. Rientrato in patria, inizia la pratica di aggravamento ed ottiene anche lui rapidamente la prima categoria con superinvalidità, tabella *E*, lettera *F*, con accompagnamento. Anche l'Arena dovrebbe dunque essere inabile a qualsiasi attività lavorativa, ma il suo aspetto e la sua attività inducono a considerazioni ben diverse. Dirò che noi, per visitarlo, lo abbiamo cercato da tutte le parti. È stato cercato al suo paese, ed egli era non so se in Sicilia o in Calabria; gli è stato inviato il medico a domicilio, ma questi non lo ha trovato. Insomma, dopo sei o sette mesi che lo si cercava invano per tutta l'Italia, egli si è fatto finalmente vivo affermando che non intendeva presentarsi alla visita per ragioni di dignità, essendo io naturalmente un diavolo nero.

Passo alla situazione di Antonio Bonfirraro, consigliere egli pure dell'associazione mutilati di guerra di Roma e *leader* in seno alla medesima della corrente minoritaria, talché, se nell'ultima elezione, che ha portato alla vittoria il presidente Agostini di cui ho parlato prima, la lista soccombente fosse stata invece vincitrice, egli sarebbe divenuto presidente dell'associazione romana.

Ebbene, questi riuscì solo nel 1935 ad ottenere la pensione di quarta categoria, mentre nel 1948 presentò domanda di aggravamento in relazione all'internamento, avvenuto nel 1944, nel campo di concentramento di Afragola, istituito dagli alleati, d'accordo

con il Comitato di liberazione nazionale di Roma. Anche a lui fu concessa la pensione di prima categoria, con assegno di superinvalidità, tabella *E*, lettera *F*, con accompagnamento e via dicendo. Anche il Bonferraro dovrebbe essere non idoneo a qualsiasi attività fisica, ma il suo aspetto e la sua attività inducono a conclusioni assai diverse.

Lo stesso dicasi poi dei due fratelli Gaetano e Pasquale, essi pure grandi invalidi con accompagnamento, l'uno per colite, gastrite, trauma ed altre malattie e l'altro per emorroidi ed affezioni dell'intestino retto. L'ultimo ha cominciato con una pensione di settima o ottava categoria per emorroidi dopo la prima guerra mondiale ed adesso è diventato grande invalido con accompagnamento. Quindi, tutta la famiglia è stata trattata molto bene dall'amministrazione.

L'onorevole De Totto insiste perché io faccia il suo caso. Ho detto che non voglio oggi fare questioni con i deputati qui presenti. Ad ogni modo, visto che egli insiste (io non avevo nessuna intenzione di nominarlo), dirò quale è stato il parere dell'amministrazione in ordine alla sua invalidità. L'onorevole De Totto godeva della pensione di guerra di prima categoria con superinvalidità, tabella *E*, lettera *F*, con accompagnamento.

DE TOTTO. Dica quale pensione mi è stata concessa allo sbarco in patria.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non ho il suo fascicolo personale.

DE TOTTO. Strano!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Crede proprio che le convenga, onorevole De Totto, assumere questo tono? Non credo.

Onorevole De Totto, ella godeva della prima categoria con superinvalidità, tabella *E*.

DE TOTTO. Non godevo, godo.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci finire. Vuole i casi personali e poi non fa parlare!

L'amministrazione ha ritenuto che l'onorevole De Totto, di cui nessuno discute, evidentemente, la ferita molto visibile (l'amputazione di un braccio)...

DE TOTTO. Sette ferite.

DELCROIX. Poi chiederò la parola per fatto personale.

PRESIDENTE. Nessuno ha parlato di lei.

DELCROIX. La chiederò come mutilato, perché qui si dovrebbero discutere le questioni di principio.

PRESIDENTE. Mi pare che sia stato l'onorevole De Totto a chiederla.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'amministrazione, dicevo, ha ritenuto che...

GEREMIA, *Relatore*. Facciamo una norma speciale per tutti costoro.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...la pensione di cui godeva l'onorevole De Totto fosse superiore alla sua invalidità, giacché l'amputazione di un braccio dà diritto alla seconda categoria. Egli ha anche delle altre ferite; ma l'amministrazione ritenne per altro che per arrivare alla superinvalidità, lettera *F*, ci volesse molta buona volontà.

L'onorevole De Totto, come ogni cittadino, è stato sottoposto a visita di controllo in base all'articolo 98. Lo ha visitato la commissione periferica e lo ha visitato la commissione superiore, la quale ultima ha ritenuto che l'onorevole De Totto per il braccio amputato avrebbe dovuto avere la seconda categoria, e che, avendo egli alcune altre ferite e disturbi, gli si potesse dare globalmente la prima categoria semplice, cioè un trattamento pensionistico notevolmente inferiore a quello di cui godeva.

DE TOTTO. Non è conclusa.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi lasci finire.

L'amministrazione delle pensioni di guerra, contrariamente a quanto ritengono diversi deputati, non può fare che questo. Noi ciò abbiamo riscontrato ed abbiamo quindi fatto la segnalazione alla procura della Repubblica presso la Corte dei conti dicendo: « A noi risulta che l'onorevole De Totto ha questa pensione e lo abbiamo sottoposto a visita di controllo. A nostro parere, questa pensione è sproporzionata, giacché egli dovrebbe avere altra pensione, che rispecchia la sua reale invalidità ». Dopo di che il nostro compito è finito.

La procura della Repubblica sarà del nostro parere? Non sarà del nostro parere? Porterà la questione al comitato di liquidazione per le pensioni di guerra, il quale giudicherà. Ella ritiene di avere ragione, l'amministrazione ritiene a sua volta di avere ragione. Giudicherà prima la procura e poi il comitato. Con ciò ho risposto anche a lei, onorevole De Totto.

Orbene, non voglio indugiare, ma soltanto ripetere che questi signori molto importanti, che ho prima nominati, e che hanno iniziato e condotto l'agitazione per la proposta di legge Villa, non si sono presentati alla visita. L'unico dei dirigenti o ex dirigenti romani che si sia presentato alla visita di controllo in

base all'articolo 98 è il signor Luigi Stampacchia, già consigliere comunale di Roma e già vicepresidente dell'associazione romana (parlo sempre dei pezzi grossi), anche lui grande invalido con accompagnamento, ma- bile anche lui a qualsiasi attività fisica, come tutti coloro che ho nominato finora. In seguito a visita, la sua classifica è crollata dalla superinvalidità con accompagnamento alla settima categoria: da 70 mila lire a 3 mila lire! Questo però è il risultato dell'accertamento in ordine all'unico, di questo gruppo di alti esponenti, che si sia presentato alla visita.

La nostra — ripeto — è una visita di controllo. Noi segnaliamo il caso alla procura della Repubblica presso la Corte dei conti. Succederà quel che succederà.

Orbene, onorevoli colleghi, dicono i medici che, in materia di tubercolosi e di malattie mentali, è sempre difficile formulare un giudizio sicuro e definitivo; e di questa tesi si sono resi interpreti anche qui vari colleghi. Io concordo su questo. Ma potrei dire — per esempio — che, tranne un paio, costoro non sono affetti né da malattie tubercolari, né da malattie mentali, da malattie, cioè, in ordine alle quali è difficile esprimere un giudizio sicuro.

Si dice che, con la procedura dell'articolo 98, l'invalido di guerra sarebbe alla mercé dell'amministrazione o del sottosegretario, il quale potrebbe a suo piacimento privare il cittadino della pensione. Questo non è assolutamente vero. Vero è proprio tutto il contrario. La nostra amministrazione, quando, a seguito di informazioni assunte presso le prefetture o presso i carabinieri o presso altri organi di Stato, si convince che vi è molta probabilità che una pensione non sia dovuta, oppure non sia proporzionata alle reali infermità, dispone, a norma dell'articolo 98, una doppia visita di controllo: si visita l'invalido prima presso la commissione periferica, poi presso la commissione superiore. Se la visita dimostra che ci siamo sbagliati (come alle volte accade), tutto finisce lì. Se la visita dimostra la fondatezza dei sospetti, la nostra amministrazione segnala (dico segnala e non di più) il caso alla procura della Repubblica presso la Corte dei conti, e tocca a questa decidere sulla denuncia. Se non concorda, essa l'archivia. Anche ieri sera ci sono arrivate tre comunicazioni della procura della Repubblica, la quale non accettava le nostre segnalazioni, o per meglio dire non riteneva opportuna la denuncia.

Se la procura della Repubblica presso la Corte dei conti concorda, essa denuncia il

caso al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra; e non denuncia quasi mai (ascoltatemi bene!) senza aver disposto una visita presso il collegio medico-legale. Dunque la visita fatta dalla «mia» (come dicono loro!) commissione medica superiore, presieduta dal generale Reitano (che avrebbe le mani sporche di sangue, come ha detto un deputato in quest'aula), non conta niente, perché la procura della Repubblica si basa, come ho detto, sulla visita disposta presso il suo collegio medico-legale. È un magistrato insomma che promuove l'azione e non il ministro e tanto meno il sottosegretario.

Né va dimenticato che la procedura dinanzi al turno speciale del comitato per la liquidazione delle pensioni di guerra offre le stesse garanzie del procedimento in sede contenziosa, in quanto l'interessato ha facoltà non solo di intervenire personalmente, ma anche di farsi rappresentare da avvocati. Aggiungo che, per quanto mi risulta, le pronunzie del comitato stesso ai sensi dell'articolo 98 mai una volta sono state modificate dal ministro del tesoro o dal sottosegretario.

Con la procedura della revoca, di cui all'articolo 110, non si aggrava la situazione dell'invalido, né viene meno la garanzia del diritto del singolo, giacché, avverso il decreto del ministro del tesoro conseguente alla decisione del comitato di liquidazione, l'interessato può produrre ricorso alle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti: cosa che, viceversa, non era ammessa dalla precedente legislazione.

Quanto alla sospensione, occorre tener presente che questa è successiva alla denuncia da parte della procura della Corte dei conti, tanto è vero che l'onorevole De Totto, che ha voluto essere menzionato personalmente, non si è ancora visto sospendere la pensione, in quanto la procura stessa non ha fino ad ora fatto la denuncia. Viceversa la direzione generale delle pensioni ha sospeso di sua iniziativa la pensione a quegli esponenti romani dell'Associazione mutilati che si sono ripetutamente rifiutati di presentarsi alla visita, come la legge loro imponeva. La legge stessa ci conferiva tale facoltà di sospendere la pensione, e noi non abbiamo fatto che applicarla.

LONGONI. E ha fatto bene.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Molti colleghi, e fra gli altri l'onorevole Geremia, hanno detto che non è giusto declassare la pensione di un cittadino, fruente di un diritto da ritenersi definitivo, in caso

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

di miglioramento o di guarigione. A questo proposito devo fare notare innanzitutto che le pensioni dell'« Inail », che traggono origine da mutilazioni, ferite o malattie professionali, diventano definitive soltanto dopo 10 anni, termine entro il quale possono essere controllate nuovamente ben quattro volte. Viceversa le pensioni di guerra, che nell'85 per cento dei casi traggono origine da malattie e solo nel 15 per cento dei casi da mutilazioni o ferite (nel caso dell'« Inail » questo rapporto è inverso), diventano definitive dopo quattro anni proprio per quelle categorie dove, come è noto, i favoritismi e gli imbrogli sono stati più frequenti, e dopo otto anni negli altri casi.

Pare dunque giusto ai colleghi che, mentre per gli infortuni che si concludono in visibilissime e tangibili mutilazioni si segue tanta prudenza (in Italia e in tutti gli altri paesi del mondo), si debba invece, nel caso di malattie che consentono di raggiungere la guarigione o per lo meno un sensibile miglioramento, sanzionare la pensione definitiva dopo solo quattro anni? E si tratta di pensioni che raggiungono le 60-70 mila lire al mese!

GEREMIA, *Relatore*. Indubbiamente su questo punto ella ha ragione.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vorrei ricordarvi che in Francia gli assegni di superinvalidità si devono confermare ogni anno dietro visita.

DE TOTTO. Solo per i primi tre anni!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le ho già risposto, onorevole De Totto. Del resto, se crede, può chiedere la parola per fatto personale.

L'amministrazione non chiede di modificare la legge. Per la concessione della pensione definitiva sono stabiliti quattro anni, e questi resteranno: nessuno ha proposto modifiche. Ma io dico: consentite almeno all'amministrazione di far uso dell'articolo 98 per quei casi di miglioramento tanto evidenti che colpiscono addirittura la pubblica opinione. Vi sono dei grandi invalidi che vanno a caccia; ve ne sono altri che fanno il giro d'Italia in motocicletta. La gente, in questi casi, si chiede: come fanno costoro ad essere grandi invalidi? Ed è poi per questo che la gente, male informata, dice stupidamente che il 20, il 30 per cento delle pensioni non sono dovute. Questo non è vero: si tratta di una percentuale ben più modesta. Ma perché la gente fa delle erronee affermazioni di questo genere? Le fa appunto perché ci si trova di fronte a casi di questo tipo: al grande invalido che magari fa il giro motociclistico d'Italia!

Si è detto che avrei fatto non so quante denunce in base all'articolo 98. Ebbene, le pratiche esaminate da me e segnalate alla procura della Repubblica presso la Corte dei conti sono esattamente 53. Di queste 53 pratiche, solo due sono state sottoposte al comitato di liquidazione per denuncia della Corte dei conti. E per tutto questo è nata la proposta di legge Villa!

Si è detto anche: l'amministrazione, trovando che un invalido è migliorato, gli diminuisce la pensione; ma certe malattie non sono mai completamente guarite, sicché potrebbe poi verificarsi una ricaduta, specialmente se la diminuzione della pensione cambia il regime di vita dell'invalido. Sostenete pure questo principio. Il Governo, se voi ritenete che questa sia una giusta considerazione, è disposto ad accettare un testo il quale stabilisca che in caso di miglioramento meramente clinico non si proceda alla revoca o alla riduzione della pensione.

La procedura dell'articolo 98 è eccezionale, e viene applicata solo nei casi più *éclatants*, come direbbero i francesi. Non si tratta di quei poveri « cristi » che sono migliorati grazie alle 60-70 mila lire della pensione per superinvalidità, e che domani avrebbero una ricaduta. Pensate poi che la procedura ha in media la durata di tre anni, dalla nostra prima visita di controllo alla decisione del comitato di liquidazione per le pensioni di guerra.

Qui sono stati citati, da avversari dell'amministrazione, da avversari del sottosegretario, tanti e tanti casi, di impensate o ingiuste declassificazioni. Può darsi che alcune di queste declassificazioni siano ingiuste, ma non si tratta dell'applicazione dell'articolo 98. Non equivociamo: si tratta semplicemente di visite ordinarie di scadenza, in seguito alle quali il malato o l'invalido di guerra ha avuto una concessione di pensione inferiore a quella di cui godeva.

BORELLINI GINA. Non è vero.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I casi citati dalla onorevole Borellini si riferiscono tutti a questo settore e non sono conseguenza dell'applicazione dell'articolo 98. Se non avessi chiamato a visita gli esponenti dell'ambiente romano dei mutilati e invalidi di guerra, tutta l'Italia continuerebbe ad ignorare l'articolo 98 ed io non sarei qui a tediarvi parlando da più di un'ora su questo tartassato articolo. Questa è la verità. (*Approvazioni al centro*).

D'altra parte, nelle visite di controllo che si effettuano nei confronti degli invalidi, si

procede sempre con ogni cautela, giacché l'accertamento medico viene in ogni caso integrato dai necessari esami di gabinetti specialistici, sia presso la commissione di primo grado, sia presso la commissione medica superiore.

Comunque va precisato che, quando si tratta di malati di tubercolosi o di altre malattie che abbiano un andamento simile, non si procede alla revoca o alla riduzione della pensione basandosi sul semplice fatto del miglioramento conseguito, nella considerazione appunto che in molti casi il miglioramento stesso è dovuto ad un particolare regime di vita che l'invalido ha potuto condurre, sicché una riduzione di categoria potrebbe nuovamente aggravare la sua infermità.

In questi casi le commissioni mediche non si limitano a rilevare il miglioramento per stabilire la nuova classificazione, ma fanno anche riferimento a quelle che erano presumibilmente le condizioni dell'invalido al tempo della precedente classificazione, evitando così di declassificare invalidi nel caso in cui risulti che è intervenuto il miglioramento rispetto alle condizioni precedenti, che erano obiettivamente gravi, e risulti altresì che la declassificazione porterebbe pregiudizio alle condizioni di salute dell'invalido. Inoltre, l'amministrazione per prassi costante, fin dai tempi di non so quale ministro delle finanze fascista, non tiene conto della riduzione di una sola categoria, quando si tratti di invalidi in godimento di pensione dalla seconda all'ottava.

D'altro lato, dopo la concessione della pensione definitiva, l'invalido ha dieci anni di tempo per presentare domanda di aggravamento. Per i mutilati e i feriti, poi, non vi è termine per la domanda di aggravamento: la possono presentare anche dopo 70 anni! Inoltre, i dieci anni di tempo per l'invalido sono dieci di nome, ma possono di fatto diventare anche cinquanta o sessanta. In dieci anni, infatti, si possono fare tre domande di aggravamento, e se una di esse ha esito positivo, il termine ricomincia a decorrere. Se io, ad esempio, dopo otto anni, faccio domanda di aggravamento, e questa è accolta e viene emesso nuovo decreto, da allora cominciano a decorrere altri dieci anni con la possibilità di altre tre domande; e se dopo altri otto anni faccio nuovamente domanda di aggravamento, con esito positivo, decorrono altri dieci anni con le rispettive tre domande; sicché, praticamente, quando un invalido ha degli aggravamenti reali, può arrivare fino

alla fine del secolo ottenendo successive pensioni corrispondenti agli stadi della sua progrediente malattia.

Non vi è, del resto, per l'aggravamento, quella procedura complessa che c'è per la revoca. Per l'aggravamento non intervengono né la procura della Repubblica presso la Corte dei conti, né il comitato di liquidazione per le pensioni di guerra. Una volta che l'aggravamento è riconosciuto, si fa il nuovo decreto e viene concessa la pensione superiore.

Per una procedura di revoca condotta a termine, vi sono mille, forse diecimila aggravamenti riconosciuti. Siamo di fronte a una procedura normale, normalissima, qual è quella dell'aggravamento, e a una procedura eccezionale, eccezionalissima, quale è quella della revoca o della riduzione in base allo articolo 98.

D'altro lato, onorevoli colleghi, la pensione di guerra non corrisponde ad un concetto di definitività. Non è, essa, il compenso di un lavoro prestato in passato, come le pensioni dello Stato ai suoi impiegati o quelle dell'Istituto di previdenza sociale, ma è un risarcimento per una diminuzione di capacità lavorativa attuale. In quasi tutte le nazioni il trattamento pensionistico di guerra è elastico. Per esempio, nella Germania occidentale se uno lavora ha una certa pensione, se non lavora ha la pensione di guerra; e al disotto di un certo limite di infermità chi lavora non ha diritto a pensione. Un sistema analogo a quello della Germania, per quanto non identico, esiste anche in Russia. E ho citato due paesi che non hanno certo ordinamenti politici ed economici similari.

Del resto, neppure nella legislazione italiana esiste questo concetto di definitività. Prendiamo, ad esempio, il caso dei pazzi: essi, finché sono in manicomio, hanno una certa categoria di pensione, ma quando sono dimessi hanno una diversa categoria. In altri termini, a seconda che entrino od escano dalla clinica psichiatrica, muta la loro pensione, anche se sono passati 30-40 anni dalla concessione. Prendiamo il caso dell'assegno di incollocamento. Si dà all'invalido di guerra disoccupato; ma se lavora, non gli si dà. È un assegno insomma che viene tolto ogni volta che l'invalido riprende a lavorare. Prendiamo il caso dell'assegno di previdenza, che si paga agli invalidi di guerra vecchi. Viene pagato, se essi sono in condizioni di bisogno; ma non appena le condizioni di bisogno cessano, l'assegno di previdenza viene tolto.

Anche il principio per cui l'invalido di guerra incollocabile (si chiama incollocabile colui che, lavorando, pregiudicherebbe la salute dei compagni di lavoro) viene a percepire la pensione di prima categoria, pur avendo diritto a una pensione inferiore — magari di settima o di ottava categoria — vale fino al momento in cui costui, lavorando con i compagni di lavoro, pregiudicherebbe la loro salute. Ma anche dopo trenta anni, se viene dimostrato che questo inconveniente non si verifica più, l'invalido viene reinserito nella categoria di pensione originaria.

È logico che le cose stiano così, perché ci troviamo di fronte ad un risarcimento del danno e non ad una pensione avente carattere definitivo.

Lo Stato può anche accettare, per mantenere il principio della certezza del diritto, che l'applicabilità dell'articolo 98 (salvo il caso di dolo e di errore) sia ridotta a dieci anni a decorrere dalla concessione definitiva. Una richiesta di questo genere si può anche ammettere, ma non si può comprendere che si venga a chiedere più di questo.

Notate poi, onorevoli colleghi, che, se la pensione viene ridotta per l'applicazione dell'articolo 98, a seguito di miglioramento, siamo di fronte a un nuovo decreto, e cioè a un nuovo provvedimento definitivo. Quindi, se l'invalido peggiora, egli può avere dieci anni di tempo ancora per far valere il suo diritto, dopo il provvedimento di riduzione. È vero che la legge normalmente non viene interpretata così, ma a mio avviso essa dovrebbe così essere interpretata; e comunque il Parlamento potrebbe agevolmente chiarire l'interpretazione in questo senso.

Che cosa vuole la proposta di legge Villa? Essa vuole togliere allo Stato, anzitutto, la possibilità di ridurre o revocare le pensioni quando il cittadino migliora o guarisce. Intanto incomincia con l'ammettere che gli invalidi possono essere sottoposti a visita solo dopo la denuncia alla procura, e questo è veramente enorme. Nel momento in cui fosse approvata questa norma della proposta di legge Villa, l'amministrazione non potrebbe più sottoporre il cittadino, che beneficia di pensioni di guerra, a visita di controllo, per poi fare la segnalazione alla procura. La visita di controllo, secondo la proposta Villa, deve essere fatta solo dopo, solo quando la procura ha fatto la denuncia. Praticamente, in questo modo, si toglie allo Stato ogni possibilità di andare a vedere come stanno effettivamente le cose.

DELCROIX. E perché? Me lo spieghi?

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Perché, onorevole Delcroix, i fascicoli degli invalidi e mutilati di guerra li abbiamo noi, non li ha la procura della Repubblica presso la Corte dei conti. Le pratiche le trattiamo noi. Una volta che ci siamo convinti che una pratica non è a posto, siamo noi che facciamo il controllo, che procediamo al vaglio e che segnaliamo il caso alla procura della Repubblica presso la Corte dei conti...

DELCROIX. Non dovete deciderle voi!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma non siamo noi a decidere! Mi meraviglio, onorevole Delcroix, che un uomo della sua cultura e della sua intelligenza venga a dire: non dovete decidere voi! Ma che cosa facciamo? Semplicemente una segnalazione alla procura della Repubblica dopo aver controllato, attraverso due visite, se i dubbi relativi a una certa posizione pensionistica hanno fondamento. Dopo noi siamo esclusi; dopo è la procura della Repubblica che procede. Sarebbe come proibire, onorevole Delcroix, alle prefetture ed alle questure di effettuare determinate indagini, per poi decidere se debbano o meno procedere alla denuncia. Ma vogliamo proprio legare le mani allo Stato? Dobbiamo mancare di senso dello Stato? È vero che i diritti del cittadino devono essere tutelati, siamo perfettamente d'accordo, specie in regime democratico (e spero, onorevole Delcroix, che ella lo riconosca); ma, nello stesso tempo, dobbiamo anche salvaguardare la dignità dello Stato e la sua funzione pubblica, e non ridurre gli organi dello Stato e l'amministrazione pubblica ad uno straccio, ponendoli nelle condizioni di non poter più agire nei confronti della collettività. (*Applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, a sostegno della tesi che non si può toccare la pensione quando l'invalido o il mutilato di guerra guarisce, vengono citati dei casi pietosi che in realtà sono inventati. L'articolo 98, infatti (e vi è di mezzo la magistratura, come ho detto più volte) è sempre stato applicato con grande discernimento e con profondo senso di equilibrio. Nessuno ha citato un caso di ingiusta applicazione dell'articolo 98... (*Interruzione del deputato Borellini Gina*). È la verità! Ella, onorevole Borellini, fa confusione: confonde l'articolo 98 con la revoca o riduzione, che viene disposta a seguito della visita di scadenza. Ella non ha evidentemente una preparazione giuridica sufficiente per intendere la differenza fra l'articolo 98 e la ordinaria revoca e riduzione... (*Interruzione del*

deputato Borellini Gina). Finora non vi è stato nemmeno un caso. Se vi è un caso, indicatelo ed io vi risponderò.

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Abbiamo solo gli avvocati alla Camera!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Orbene, onorevoli colleghi, si tacciono da parte dei difensori della proposta di legge Villa i casi di invalidi, anzi di superinvalidi, che hanno ripreso con grande, grandissimo profitto la loro attività lavorativa, trovandosi in ottime condizioni generali psichico-fisiche e, se tubercolosi, trovandosi in condizioni di stabilizzazione clinica. Sono avvocati, sono medici, sono alti funzionari dello Stato che si trovano in queste condizioni. La gente, come prima accennavo, si meraviglia di questi fatti e se la prende con lo Stato. E voi allo Stato volete togliere la possibilità di fare giustizia!

Ma vi è di più, onorevoli colleghi, e cioè che i casi di miglioramento reale non sono molti. Nella maggioranza dei casi quei cittadini, che appaiono tanto palesemente migliorati, non furono mai così gravemente malati, come la pensione conseguita dovrebbe indicare. Furono a suo tempo, come prima accennavo, dei favoriti. Ed è soprattutto per questi casi, purtroppo, che la proposta di legge Villa, così come è redatta, mira ad ottenere la sanatoria.

Come, infatti, possono spiegarsi questi casi di pensioni abbondantemente gonfiate, onorevole Geremia? Il dolo non vi è, o magari in fondo in fondo il dolo vi è, ma non è certamente provabile. Siamo sul piano del favoritismo, non su quello della corruzione, punibile a norma del codice penale, o della falsificazione degli atti. Questi casi, dunque, vanno catalogati come errori di accertamento. Che cosa vuol dire? Che la commissione medica ha visitato Tizio, Caio e Sempronio, che avevano una malattia non molto grave, ed ha trovato loro una malattia assai più grave. La commissione li può avere favoriti nell'esame radioscopico (voi sapete benissimo come si fa). I polmoni, che non erano in troppo cattivo stato, sono stati trovati in pessimo stato; al cuore, che aveva un piccolo soffio, è stato trovato un soffio grande così; oppure, come si è fatto con il questore che abbiamo prima nominato, si trova il diabete, la miocardite ed altre malattie, dovute all'età o magari congenite, e si fanno dipendere tutte dal servizio di guerra. Salta fuori così che un tale, che doveva avere la quinta, sesta o settima categoria, diventa grande invalido di guerra, inabile a qualsiasi attività fisica.

Purtroppo, la proposta di legge Villa mira soprattutto ad impedire la revisione per errore

di accertamento. Questo è il punto fondamentale. Non sono io a dirlo, perché questo è scritto nella relazione dell'onorevole Geremia, dove si dice che la proposta di legge Villa pone « una giusta remora a che non possa usarsi una facoltà di revoca invocata per apparenti motivi sopravvenuti, ma in effetti aventi un indebito carattere di sanzione punitiva nei casi in cui esiste solo una presunta e soggettiva persuasione di una illiceità, non confortata da alcuna constatazione di errore, da rinvenimento di documenti nuovi o da riconoscimento di falso ». Ci dicono dunque apertamente i sostenitori della legge Villa: voi del Sottosegretariato, mantenendo la legge come è, volete colpire l'errore di accertamento; noi non vogliamo permettervelo.

Continuo la citazione della relazione dell'onorevole Geremia: « Con l'attuale proposta di legge si viene ad eliminare chiaramente ogni possibilità di revoca per il cosiddetto « errore di accertamento dei fatti »: concetto non ammissibile, perché un accertamento eseguito in tempi diversi dagli stessi organi, con il solo variare delle persone fisiche, prenderebbe il giudizio soggettivo togliendo ogni garanzia sulla obiettività ed imparzialità del giudicato ».

GEREMIA, *Relatore*. Questo è il pensiero del comitato di liquidazione, non è il mio. Io però lo accetto.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Se ella mi dice che questo è il pensiero del comitato di liquidazione, non dice cosa giusta perché il parere del comitato di liquidazione non è stato pubblicato. Quel parere lo ho io qui. Il presidente del comitato di liquidazione anche ieri si lamentava con me che venga citato un presunto parere, che egli non ha mai fatto conoscere a persona alcuna, e che è sempre rimasto chiuso nel suo cassetto.

GEREMIA, *Relatore*. Comunque, è il pensiero contenuto nella legge infortunistica, proprio quella che ella richiamava prima. Nella legge infortunistica non è ammesso il riesame per errore di valutazione medico-sanitaria.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non conosco questa legge infortunistica.

GEREMIA, *Relatore*. La conosco io.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Dopo ne parleremo insieme. Conosco la legge sulle pensioni di guerra e le dico che questo è scritto nella relazione. A lei hanno dato ad intendere che questo era il parere del comitato ed ella è in buona fede. Ma questo è in realtà il parere dell'associa-

zione mutilati. Questo è scritto proprio a chiusura della famosa sua relazione dal celeberrimo professor Eugenio Morelli, al quale si è rivolta l'associazione mutilati.

DELCROIX. Non faccia dell'ironia!

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma chi ne sta facendo?

DELCROIX. È veramente un nome che fa onore all'Italia. Non è il caso di fare dell'ironia.

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non so proprio chi ne stesse facendo.

DELCROIX. Ella dice: celeberrimo...

PRETI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E come no? Lo è! Orbene, la relazione si chiude con le seguenti parole: « escludendo perciò i presunti casi di miglioramento e di errore di giudizio ». Anche l'onorevole Riva ed altri deputati, che sono intervenuti nel dibattito, hanno battuto questo chiodo: escludere l'errore di accertamento, escludere l'errore di giudizio. Il comitato di liquidazione, che voi avete invocato a sproposito, si è dimostrato contrarissimo a questo principio, come è contraria l'amministrazione. Il parere lo conosce il ministro Medici e lo conosco io; ed il parere che alcuni citano è assolutamente inventato da qualche organo che fa capo all'associazione. Vi prego, onorevoli colleghi, di pensare bene alla presente questione, perché il giorno in cui attraverso la legge Villa voi avrete tolto allo Stato la possibilità di revocare o ridurre le pensioni per errore di accertamento (o di giudizio che dir si voglia) voi avrete legato completamente le mani allo Stato, che non potrà più fare giustizia, ed avrete avallato tutti i favoritismi più sfacciati.

È vero, onorevoli colleghi, che quell'articolo di legge relativo alle pensioni ordinarie, che si vorrebbe richiamare per introdurlo nella legge delle pensioni di guerra, ammette la revoca per errore. Ma esso parla di errore di fatto. Sono due concetti diversi, l'errore di fatto e l'errore di accertamento. Io non so se in materia di pensioni l'errore di fatto possa mai riscontrarsi. Forse talvolta si potrà riscontrare; ma sarà l'errore commesso nel computare le dita perdute (cioè quattro invece di tre) o nel dichiarare l'amputazione al terzo superiore anziché al terzo inferiore. Solo questo può passare per errore di fatto. L'aver « gonfiato » una malattia non può definirsi un errore di fatto. Non cadiamo nel ridicolo, onorevoli colleghi. Se un medico, ad esempio, ha detto, mentre non era vero, che l'invalido aveva il cuore senza più toni, con le valvole del tutto inefficienti, la com-

missione di controllo non potrà mai documentare un errore di fatto, perché non può mettere a nudo il cuore. Così per un processo tubercolare dichiarato aperto mentre era chiuso, come farà la commissione di controllo a documentare l'errore di fatto? Forse che può scoprire i polmoni e documentare quale era la condizione esatta dei tessuti qualche anno prima? Evidentemente tutto questo è assurdo: questi sono semplicemente errori di accertamento, quegli errori di accertamento che non si vuole più che diano luogo a giudizio di revoca o di riduzione.

Se la legge Villa passa, non si potrà più revocare o ridurre la pensione per errore di accertamento, onorevoli colleghi. Tutti gli imbrogli, tutti i beneficiari degli sfacciati favoritismi staranno tranquilli, perché sarà ad essi facile dire: come puoi tu Stato provare che io cinque o sei anni fa non avessi i polmoni pieni di focolai, un cuore sfasciato? Dove sono i fatti, quando i fatti non esistono? Voi oggi fate un accertamento diverso — ci diranno gli imbrogli che furono abbondantemente favoriti — ma la legge non vi consente di impugnare per errore l'accertamento passato. L'accertamento passato resta quello che è.

Allora noi daremo lo spolverino, ripeto, ai più grossi favoritismi; dovremo levarci il cappello di fronte a certi pseudo grandi invalidi, che non fanno certamente onore a questa categoria, davanti alla quale noi tutti ci inchiniamo; di fronte a certi pseudo grandi invalidi che vanno a caccia, che vanno in motocicletta, o che magari, come sovente accade, si recano alla stazione di Roma ed a qualche viaggiatore, diretto ad esempio a Milano, e che dovrebbe pagare tanto di biglietto, propongono di far da accompagnatori dietro versamento di quattro mila lire. Poi tornano indietro, magari dopo aver trovato un altro accompagnatore pagante, da Milano a Roma. Sono proprio questi pseudo grandi invalidi che, ripeto, disonorano il paese, mentre noi tendiamo a rendere onore alla categoria. (*Commenti al centro*). Ebbene, onorevoli colleghi, se noi accettiamo il principio che non si può rivedere la pensione per errore di accertamento, non potremo neppure toccare più questi signori, perché avranno la legge dalla parte loro.

Taluno potrebbe a questo punto fare una proposta, quella cioè di parlare nella legge dell'errore di accertamento, eliminando l'errore di fatto, che non serve. Ma neppure questo basta allo scopo. Il miglioramento sarà domani il paravento dietro il quale si

nasconderanno gli imbroglioni ed i beneficiari di favoritismi.

Quando la legge non consentirà più, come ora, di rivedere la pensione per il mutamento dello stato di fatto, diranno questi signori che, se pure è vero che oggi stanno bene, 6 o 7 anni fa stavano male da morire. Tutti sapranno che questo non è vero, ma essi presenteranno i documenti medici del passato, da cui evidentemente risulterà che stavano proprio male da morire. Questi documenti saranno falsi, ma si tratterà di un falso che non sarà possibile provare. Diranno quei tali: « Provate che non è vero che noi 6 o 7 anni fa stavamo male da morire. I medici hanno diagnosticato questi malanni. Provate che i medici hanno detto il falso ». Ma chi lo può provare? Nessuno! Così, con questo sofisma essi conserveranno la pensione. E allora sorrideranno ironicamente ai moralizzatori, avendo la libertà, come ho detto, di andare a caccia, di andare in motocicletta, o magari di pilotare l'aereo, come è avvenuto al grande invalido di guerra, funzionario del Ministero dell'interno, Nicolò Passalacqua, che ha pilotato tra Roma e Palermo un aereo sul quale viaggiava anche il mio segretario particolare.

Molti alla Camera ci dicono: « Punite, punite; fate bene a moralizzare »; ma essi stessi ci vogliono togliere le armi di cui abbisogniamo. È chiaro che agiscono in tal modo perché non conoscono la realtà, perché sono male informati. Tutti coloro che hanno parlato qui, anche coloro che mi hanno insultato, sono uomini in buona fede, i quali credono di difendere un determinato principio. Io preferisco pensare così; preferisco cioè ritenere che essi siano male informati, che essi siano in errore, perché non conoscono l'amministrazione e perché non si rendono conto che, se vogliamo limitare la portata dell'articolo 98, come è stato proposto, l'amministrazione dello Stato dovrà restare inerte di fronte ai fatti più scandalosi: e ciò a detrimento del buon nome dell'amministrazione italiana.

Onorevoli colleghi, se il dolo solamente permetterà domani di revocare una pensione, un'infinità di casi sfuggiranno, giacché il dolo deve essere provato dal magistrato: il che potrà accadere solo una volta su cento. Noi finiremo quindi per non punire neppure il dolo.

È perciò che non posso accettare il testo della legge così come è stato presentato dalla Commissione. L'onorevole Macrelli — lo nomino anche se egli in questo momento

presiede la seduta: non vi è nulla di male — ha fatto un intervento molto commosso ed ha terminato ricordando il motto del Talleyrand: *surtout pas trop de zèle*, soprattutto mai troppo zelo. Ma il Talleyrand era un cinico, evidentemente! Al contrario di lui io ritengo che lo Stato vada amministrato con molto zelo, addirittura con spirito religioso.

Non ragiona bene chi dice: è vero che dietro certe facciate si nascondono interessi poco lodevoli; ma, dappoiché la gente non se ne avvede, non fare lo zelante, ovverossia non te ne incaricare, come si dice in un certo dialetto italiano. Così, nel caso di questa legge, vi sono coloro che riconoscono, sì, che alcuni i quali furono sfacciatamente favoriti acquisteranno l'impunità, ma soggiungono che non vale la pena di mutare una legge, quando costoro sono riusciti a far credere alle masse che la spada di Damocle pende su tutti.

No, lo Stato non deve mai agire per ragioni di piccolo opportunismo, se vuole elevare il proprio prestigio, se vuole elevare sempre più il tono della pubblica amministrazione. Lo Stato non deve abbandonarsi ad un comodo lassismo; lo Stato non si rafforza rinunciando a difendere gli interessi della giustizia e magari della moralità di fronte alle categorie che gridano più o meno fortemente, e che si pongono sul piano degli interessi di settore e talvolta si muovono addirittura sotto la spinta di particolari interessi d'un numero estremamente limitato di persone.

Ebbene, onorevoli colleghi, queste cose io dico in questa sede, non perché non abbia la massima considerazione della categoria dei mutilati e degli invalidi di guerra. Può darsi anzi che io abbia degli invalidi una considerazione ben maggiore di quella che di essi hanno tanti altri, i quali gridano estremamente forte. Non è detto che si debba rendere onore a una categoria che si definisce benemerita, usando un linguaggio altisonante e retorico.

Ripeto che dico queste cose, non perché non abbia la massima considerazione della categoria, ma perché noi dobbiamo sempre ricordare, ogni qual volta siamo di fronte a una questione, di affrontarla secondo la concezione dello Stato che a noi è propria. Dobbiamo avere dello Stato una concezione unitaria, alla quale occorre, onorevoli colleghi, ispirarsi costantemente e coerentemente, qualunque sia il problema che si deve affrontare.

Noi dobbiamo vincere in noi stessi, in ogni momento, la nota demagogica, la tendenza ad accontentare l'interesse contingente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

Dobbiamo sempre ricordare che siamo qui per servire esclusivamente lo Stato e la collettività. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dopo l'esauriente discorso dell'onorevole sottosegretario, che ringrazio, desidero soltanto precisare alcuni fatti, considerati nella discussione e sui quali è stata attirata la personale attenzione del ministro.

In primo luogo, devo dire, in pieno accordo con l'onorevole ministro del bilancio, che il Governo conferma quanto ha già dichiarato al Senato discutendosi la proposta di legge del senatore Angelilli in tema di rivalutazione delle pensioni di guerra e cioè che i due ministri responsabili, del bilancio e del tesoro, non si sono mai allontanati dalla linea di condotta indicata al Senato e consistente nei seguenti punti: 1°) la somma di lire 193 miliardi, stanziata per l'esercizio 1956-57, non si ritiene possa essere suscettibile di aumento, neanche negli esercizi futuri; 2°) tale somma di lire 193 miliardi è totalmente assorbita, per l'esercizio 1956-57, dagli oneri relativi alle pensioni già liquidate e agli ulteriori oneri risultanti dai miglioramenti già votati al Senato in base ad emendamenti che, ad eccezione di uno solo, il Governo accettò, e che comportano un nuovo onere, onorevole Delcroix, di circa 7 miliardi di lire.

DELCROIX. Lo so.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Mi rivolgo a lei, onorevole Delcroix, perché mi ha chiamato direttamente in causa.

DELCROIX. La ringrazio.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Prego.

Comunque, per l'esercizio 1956-57, nessun ulteriore onere è ammissibile per mancanza assoluta di copertura; 3°) entro il limite di somma precisata di lire 193 miliardi, il Governo è d'accordo di addivenire, nel futuro, a quella cosiddetta rivalutazione delle pensioni dalla seconda alla ottava categoria, che in realtà consiste in un adeguamento perequativo delle pensioni stesse rispetto alla prima categoria.

Tale rivalutazione, atteso l'onere che importa, non potrà essere che graduale e ripartita in vari esercizi.

Il Governo si oppose al Senato a che, sia pure in percentuale limitata, la ripetuta rivalutazione avesse inizio dall'esercizio 1957-1958, come richiesto — in estrema ipotesi — da alcuni senatori, e ciò perché non si avevano allora dati precisi in ordine all'ammon-

tare dei pagamenti per l'esercizio 1955-56 e alle nuove pensioni rimaste da liquidare.

Per altro, il Governo, fedele all'impegno assunto, sta studiando, cioè sta esaminando le possibilità che si presentano per il prossimo avvenire: e ciò farà tenendo presenti i pagamenti già stabiliti (da pensioni già concesse), gli oneri per le pensioni liquidate successivamente al luglio 1956 e gli oneri che deriveranno per la definizione dei ricorsi pendenti avanti alla Corte dei conti, che sono in numero superiore a 220 mila (e non a 200 mila, come ha detto stamane l'onorevole sottosegretario) e, per contro, tenendo conto delle naturali cessazioni.

Tali studi sono pressoché al termine, sì da poter consentire in breve tempo al Governo di prendere una decisione definitiva.

Per quanto attiene alla proposta modifica dell'articolo 98 della legge vigente, il Governo conferma — come risulta dagli emendamenti che stamane, in accordo con l'onorevole sottosegretario, ho avuto l'onore di presentare — la possibilità di trovare una soluzione che, mentre permette di correggere gli errori e di perseguire per sempre i casi di dolo, offre tutte le garanzie richieste dai mutilati pensionati affinché i poteri del Governo siano contenuti, riservandosi ogni decisione al procuratore generale presso la Corte dei conti e ad un organo collegiale, quale il comitato di liquidazione delle pensioni di guerra, presieduto da un magistrato della Corte stessa e formato anche da rappresentanti di categoria.

Il Governo si augura che la Camera dei deputati, profondamente consapevole della gravità della decisione che sta per prendere, si trovi concorde nell'approvare gli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare. Tanto più importante, la decisione che la Camera prenderà, perché l'approvazione degli emendamenti presentati, mentre fugherebbe ogni dubbio, darebbe altresì tutte le necessarie garanzie ai mutilati di guerra pensionati, benemerita categoria alla quale il Governo desidera rinnovare l'espressione della sua viva e grata solidarietà.

La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì 17 dicembre.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1267,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

concernente misure per assicurare l'approvvigionamento di prodotti petroliferi nell'attuale momento internazionale »;

« Conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 1956, n. 1284, concernente la istituzione di una speciale aliquota di imposta sull'entrata per la vendita dei cementi e degli agglomerati cementizi da parte dei produttori »;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, concernente modifiche al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvate con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in materia di acquisto di armi e di materie esplodenti ».

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi il primo alla X Commissione (Industria), in sede referente, con il parere della IV; il secondo alla IV Commissione (Finanze e tesoro), in sede referente, con il parere della X; il terzo alla I Commissione (Interni), in sede referente, con il parere della III.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, di giovedì 6 dicembre, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla VI Commissione (Istruzione):

Senatori RUSSO SALVATORE ed altri: « Nuove norme per la formazione delle graduatorie e la nomina dei vincitori dei concorsi a cattedre di insegnamento nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2353) (*Con modificazioni*);

« Bando di concorso speciale per esame e per titoli a posti di direttore didattico in prova » (*Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2368-B) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

DE MARZI FERNANDO, MACRELLI, COMPAGNONI ed altri: « Norme in materia di proroga dei contratti agrari » (2431-2492-1805) (*Con modificazioni*);

« Difesa della genuinità del burro » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2511).

Nella riunione di stamane della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

VALSECHI: « Disposizioni circa l'accettazione di domande oltre i termini previsti dal-

la legge 29 ottobre 1954, n. 1050 » (2415) (*Con modificazioni*),

« Ordinamento delle carriere e statuto del personale dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (2419) (*Con modificazioni*);

« Proroga dell'esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo sugli atti relativi a cessioni di quote del quinto dello stipendio o del salario da parte dei dipendenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni » (2525).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, allo scopo di conoscere con urgenza se merita conferma la notizia secondo la quale sarebbe stato rifiutato il visto per l'ingresso in Italia al cittadino sovietico signor Suslov, e, nel deprecato caso che la notizia risponda al vero, se essi non ritengano giusto, utile e urgente intervenire presso i dipendenti organi amministrativi competenti acciocché sia corretto — revocandolo — un provvedimento che contraddirebbe alla civile consuetudine, da qualche tempo lodevolmente adottata, di agevolare liberalmente i contatti fra personalità della cultura, della scienza e della politica dei due paesi. Consuetudine questa che va mantenuta e rafforzata, nessun danno, ma vantaggio certo potendo derivare, anche e specialmente in periodi di turbamento nelle relazioni internazionali, dalla esatta conoscenza e informazione reciproca.

(3024)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il suo pensiero in ordine al pagamento delle pensioni della Previdenza sociale a domicilio mediante assegni, il che darebbe notevole sollievo al lavoro degli impiegati postali ed eviterebbe lo spettacolo angoscioso delle interminabili file di vecchi e invalidi dinanzi agli sportelli nei giorni stabiliti.

(3025)

« BERLINGUER, POLANO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se siano a cono-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

scenza del grave disagio — ed in molti casi del dissesto — in cui versano le ditte aggiudicatrici di forniture di combustibili liquidi e solidi alle amministrazioni dello Stato in conseguenza dell'articolo 31 delle condizioni generali d'onere da osservarsi per gli acquisti, il quale appunto sancisce il principio dell'invariabilità dei prezzi contrattuali e la esplicita rinuncia all'applicazione degli articoli 1467 e 1664 del Codice civile che contempla invece il principio della revisione qualora i prezzi aumentino o diminuiscano del 10 per cento.

« E se non ravvisano, in conseguenza, equo rivedere tale clausola, essendo supremamente ingiusto che lo Stato, imponendo la invariabilità del prezzo di contratto, metta oggi un fornitore in condizioni di subire perdite disastrose o domani cogliere guadagni impensati, mentre invece il ricorso alla revisione del prezzo — sancito in tutti i contratti — in periodi di contingenza e di emergenza, ridurrebbe l'alea nell'interesse non solo dei fornitori ma anche dello Stato.

(23376)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata indiretta nuova guerra presentata da Zaccardi Domenico fu Donato, quale padre del caduto civile Zaccardi Domenicantonio, da Villalfonsina (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(23377)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata dal comune di Perano (Chieti) per ottenere il contributo dello Stato previsto dalla legge n. 645 sulla spesa per la costruzione dell'edificio scolastico nel capoluogo, preventivata in lire 25 milioni.

(23378)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di concessione del contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 645/1954, richiesto dal comune di Castiglione a Casauria (Pescara) sulla spesa necessaria per la costruzione degli edifici scolastici nelle frazioni San Clemente, Madonna della Croce e Cervarano, frazioni nelle quali mancano in senso assoluto aule scolastiche aventi i più elementari requisiti di igiene ed abitabilità.

(23379)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ravvisano l'opportunità di intervenire affinché il comune di San Lucido (Cosenza) abbia il contributo statale per il ripristino del materiale scolastico, distrutto da eventi bellici.

« Il comune interessato ha provveduto da tempo a presentare il preventivo di spesa per un importo di lire 8.148.000.

(23380)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di dover tempestivamente intervenire, perché sia modificato il progetto predisposto dall'A.N.A.S., riguardante la variante del percorso della strada statale Adriatica n. 16, sul tratto Termoli-Bari.

« Tale progetto prevederebbe la esclusione del centro di Foggia dall'itinerario, senza alcun apprezzabile vantaggio in relazione alla sicurezza e alla lunghezza del percorso, e con enorme danno per l'economia e lo sviluppo della città di Foggia.

(23381)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda presentata dall'amministrazione comunale di Civitaluparella (Chieti) per la concessione del contributo dello Stato, previsto dalla legge n. 645/1954, sulla spesa di lire 15 milioni per la costruzione nella frazione « Fallo » dell'asilo infantile.

« L'urgenza nella realizzazione della suddetta opera è particolarmente sentita nella frazione « Fallo », che ha una popolazione quasi uguale a quella del capoluogo, ed in cui il numero dei bambini bisognosi di cure e di assistenza è particolarmente elevato, oltreché per le generali depresse condizioni economiche della montagna, anche e soprattutto per la distruzione totale operata con metodicità dalle truppe tedesche di tutto ciò, oltre le abitazioni, che poteva essere utile dal punto di vista economico.

(23382)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire per la risoluzione dell'angoscioso problema delle case malsane in San Lucido (Cosenza), e per l'accoglimento delle istanze in argomento presentate da quella civica amministrazione.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

In ambienti fetidi e malsani vivono oltre 200 nuclei familiari in condizioni di esistenza drammatiche ed intollerabili, con la conseguenza non nascondibile della spaventosa statistica della tubercolosi che, in luogo, miete vittime in gran numero.

(23383)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda rapidamente intervenire perché siano fatte idonee opere a difesa della ferrovia in Rocca Imperiale (Cosenza), attigue al ponte sul torrente «Canna», il cui argine è stato asportato dalla furia delle acque durante gli allagamenti del novembre 1956.

« Il torrente ha cambiato letto ed è penetrato nei terreni limitrofi, coltivati ad agrumeti e vigneti, arrecando incalcolabili danni alle colture.

« È necessaria una razionale e definitiva sistemazione a difesa.

(23384)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi la necessità di intervenire affinché siano ricostruite o riparate le opere pubbliche di proprietà del comune di San Lucido (Cosenza) distrutte o danneggiate dalla guerra, per le quali già da tempo esiste apposito elenco presso il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, redatto a cura del Genio civile di Cosenza.

(23385)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se abbiano fondamento le notizie secondo le quali da parte della direzione generale delle ferrovie dello Stato sarebbe allo studio un progetto che prevederebbe lo smistamento del traffico ferroviario da e per Bari, sulla tratta Napoli-Foggia, al Bivio Cervaro.

« Fa rilevare che una tale innovazione non sarebbe giustificata dall'illusorio guadagno di tempo che ne deriverebbe, sia perché il percorso risulterebbe accorciato di qualche chilometro soltanto, sia perché le operazioni di agganciamento e sganciamento delle carrozze sarebbe più difficoltoso, per la mancanza di adeguate attrezzature, a meno che non si pensi di infliggere alle migliaia di viaggiatori da e per Foggia il cambio di treno nella piccola stazione di Cervaro, e non si sia deciso di condannare all'isolamento Foggia e la Daunia, protese in un magnifico sforzo nella via del progresso economico e sociale.

(23386)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda intervenire per la istituzione di una agenzia postale nella frazione Pollella del comune di San Lucido (Cosenza), in ordine alla quale il comune ha già reperito idonei locali; e se non creda altresì sollecitare detta istituzione che rappresenta una sentita necessità di quella popolazione.

(23387)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando saranno installati i telefoni della rete urbana nell'abitato di Morano Calabro (Cosenza), in accoglimento dei voti e delle richieste di quella popolazione; e se non possa sollecitarne l'impianto.

(23388)

« SENSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda emettere entro il 31 dicembre 1956 il decreto previsto dall'articolo 5 del regolamento per l'esecuzione della legge 29 aprile 1949, n. 264, al fine di disporre che, a cura del Servizio per i contributi unificati, sia rilasciato a ciascun salariato e giornaliero di campagna un libretto di lavoro; se intenda includere, tra le provincie per cui si è ravvisata l'opportunità di adottare tali libretti di lavoro, anche la provincia di Brindisi per la quale favorevolmente si sono espressi i competenti organi.

« Gli interroganti nel sottolineare l'urgenza dell'applicazione delle norme richiamate, sia pure a titolo sperimentale, fanno presente che il 31 dicembre 1956 è il termine ultimo per consentire l'applicazione del sistema con l'annata agraria 1957-58.

(23389)

« SCARASCIA, ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, allo scopo di conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione del secondo lotto della strada di servizio San Buono-Palmoli (Chieti) e quando la strada stessa potrà avere inizio di esecuzione anche nel secondo lotto.

(23390)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in quale modo la Cassa per il Mezzogiorno intenda provvedere all'alimentazione idrica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

dei comuni del medio ed alto Vastese (Schiavi d'Abruzzo, Castelguidone, Castiglione Messer Marino, Tornareccio, Montazzoli, Torrebruna, Celenza sul Trigno, San Giovanni Lipioni, Fraine, Roccaspinalveti Carunchio, Palmoli, Liscia, Guilmi, San Buono, Furci, Gissi, Casalanguida, tutti in provincia di Chieti) e soprattutto quando avranno inizio i lavori relativi, di cui non si sente più nemmeno parlare, malgrado la insostenibile situazione dell'approvvigionamento idrico particolarmente nel periodo estivo.

(23391)

« GASPARI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non creda necessario presentare al Parlamento disegni di legge per regolare la posizione giuridica del Commissariato generale del Governo in Trieste con la cessazione dei poteri legislativi, attualmente da esso esercitati, e con il ripristino del normale esercizio dei poteri stessi nelle vie costituzionali, in modo che le nuove leggi abbiano nella loro generalità immediata applicazione alla provincia di Trieste, salvo che taluna di esse preveda espressamente un ritardo nella applicazione o l'emanazione di particolari norme di attuazione per detto territorio, per stabilire, in caso di coincidenza o discrepanza tra le norme emanate in precedenza dal Governo militare alleato e dal Commissariato generale del Governo e quelle vigenti nel resto d'Italia, quali norme siano da abrogare o modificare ed, infine, per regolare l'amministrazione della provincia di Trieste, adeguandola ai principi della Costituzione e dell'ordinamento amministrativo italiano.

(23392)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere la situazione della Università agraria di Montecompatri (Roma) e le ragioni che impediscono ancora di ridare ad essa la sua normale amministrazione elettiva.

(23393)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se le norme di cui agli articoli 1, 2 e 4 del decreto-legge 22 novembre 1956, n. 1274, siano applicabili alla compravendita dei fucili da caccia.

« L'interrogante fa presente che, qualora le norme del suddetto decreto-legge dovessero applicarsi anche alla compravendita dei fucili da caccia, ne conseguirebbero gravissimi ostacoli di mercato e sarebbe inevitabilmente col-

pito il lavoro di alcune centinaia di artigiani. In particolar modo sarebbe compromessa l'attività degli artigiani armaioli della Val Trompia in provincia di Brescia.

« In considerazione dei danni economici che ne deriverebbero e della minore pericolosità dei fucili da caccia, l'interrogante chiede se il ministro non ritenga che per la compravendita dei soli fucili da caccia possano essere mantenute in vigore le norme di cui agli articoli 35 e 55 del testo unico di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773.

(23394)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno disporre che, non essendo intervenuto il coordinamento fra le norme della legge 25 luglio 1956, n. 860, e quelle dell'articolo 2083 del Codice civile, a tutti gli effetti dell'articolo 2083 stesso, per artigiani debbano intendersi i titolari di imprese che abbiano i requisiti di cui agli articoli 1, 2 e 3 della citata legge n. 860.

(23395)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, riguardante Chiovitti Vincenzo di Francesco, da Boiano (Campobasso), civile, infortunata di guerra, la quale ha chiesto la liquidazione di quanto le compete a norma delle disposizioni di legge.

(23396)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica riguardante il signor Meinardi Giuseppe, residente in Alessandria (Egitto), il quale lamenta che pur avendo subito a causa degli eventi bellici internamento e distruzione di beni, non riesce ancora ad ottenere quanto ancora gli è dovuto.

(23397)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica, pendente presso la Cassa depositi e prestiti, riguardante il mutuo della somma di lire 5 milioni, indispensabile per il completamento della strada, di grande importanza turistica, Sepino-Altilia in provincia di Campobasso.

(23398)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se in riferimento alla circolare n. 30 diramata dal Mini-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

stero delle finanze per l'esplicazione degli articoli 9 e 10 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, non ritenga opportuno precisare che, relativamente agli esercizi di commercio al dettaglio, il carattere di « impresa a conduzione familiare » si deduce dalla prevalenza, e quantitativa e qualitativa, della partecipazione del titolare e dei suoi familiari all'attività dell'impresa medesima.

(23399)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno precisare ai dipendenti uffici che ai fini della applicazione della norma dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1956, n. 1, sono esclusi dagli obblighi in esso stabiliti gli artigiani titolari di imprese che abbiano i requisiti previsti negli articoli 1, 2 e 3 della legge 25 luglio 1956, n. 860, in base al criterio della integrazione che tali norme stabiliscono rispetto all'articolo 2083 del codice civile.

(23400)

« GELMINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se — avendo presente la povertà dell'economia agricola dell'Alpago (Belluno) e pur tuttavia considerando quanta parte rappresentino gli scarsi prodotti della terra nel bilancio familiare di quelle popolazioni, e tenuto conto altresì delle petizioni di protesta e dei deliberati delle amministrazioni degli enti locali contro i danni provocati ai raccolti di quella zona, in questi ultimi anni, a causa delle esercitazioni di unità dell'Esercito — non possa rassicurare le popolazioni medesime che per il prossimo avvenire verrà disposto diversamente, scegliendo località più adatte.

(23401)

« BETTIOL FRANCESCO GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è fondata la voce, che ha determinato sul posto vivissimo allarme, della soppressione del distretto militare di Lecce, e se non creda opportuno sottoporre a nuovo attento esame il provvedimento eventualmente in corso di redazione e di approvazione.

(23402)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia vera la notizia riportata da alcuni giornali e da cui risulterebbe essere stato disposto il ricollocamento in congedo degli ufficiali di complemento trattenuti in servizio, a loro do-

manda o con il loro consenso, da oltre dieci anni.

« In caso affermativo, per sapere se non ritenga opportuno revocare tale disposizione, in attesa che il Parlamento esamini la proposta di legge n. 1316 dell'onorevole Priore ed altri, che trovasi all'esame della V Commissione della Camera in sede legislativa, e con la quale si provvede al trattamento di quiescenza per gli ufficiali di complemento che hanno maturato il prescritto periodo di servizio per poterne beneficiare.

(23403)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda improrogabile disporre che le scuole elementari siano fornite di riscaldamento, considerato che persino nella capitale esistono scuole elementari (come la scuola Pistelli) dove i bambini vivono in aule gelide, sprovviste di qualsiasi forma di riscaldamento.

(23404)

« MADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 30 milioni prevista per la costruzione della seguente opera: ampliamento scuola avviamento professionale « T. Bonati ».

(23405)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 8 milioni prevista per la esecuzione della seguente opera: costruzione fabbricato ad uso scuole elementari in Albarea.

(23406)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 95 milioni prevista per la esecuzione della seguente opera: costruzione di un fabbricato ad uso scuole elementari in località Porta Romana.

(23407)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 13 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: costruzione di un fabbricato ad uso asilo infantile nella frazione di Denore.

(23408)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 13 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: costruzione di un fabbricato ad uso asilo infantile nella frazione di Montalbano.

(23409)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 30 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: ampliamento dei fabbricati scolastici di Porotto e San Bartolomeo in Bosco.

(23410)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 50 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: ampliamento dei fabbricati scolastici di Fossanova San Marco, Gaibana, Pescara, Pontegradella, Mizzana e Francolino.

(23411)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 80 milioni prevista per la esecuzione ivi della se-

guente opera: costruzione di un fabbricato per la scuola di avviamento professionale a tipo agrario di San Martino.

(23412)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 9 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: costruzione di un fabbricato scolastico in località Motta del Turco di Fosadalbero.

(23413)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 340 milioni prevista per la esecuzione della seguente opera: costruzione di un fabbricato per le scuole medie in via Campo Sabbionario.

(23414)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 15 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: ricostruzione della scuola industriale Ercole d'Este, 7° lotto.

(23415)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 250 milioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: costruzione di un fabbricato scolastico in località rione Giardino.

(23416)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Ferrara, diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, alla spesa di lire 50 mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

lioni prevista per la esecuzione ivi della seguente opera: sopraelevazione del fabbricato scolastico G. B. Guarini.

(23417)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere cosa ci sia di vero ed in caso affermativo quali provvedimenti si intendano adottare per impedire che il nuovo tracciato stradale della strada statale Adriatica n. 16 nel tratto Termoli-Bari, escluda Foggia dal suo itinerario.

« È superfluo sottolineare l'importanza della città di Foggia, situata nel cuore del Tavoliere, cioè al centro di una vasta zona nella quale si stanno svolgendo notevoli esperimenti di carattere economico-sociale.

(23418)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se intenda:

a) considerare più che l'opportunità, la necessità di andare incontro ai sacrifici dei produttori agricoli del circondario di Crotona (Catanzaro) migliorando congruamente il prezzo della varietà di grano duro, indispensabile provvedimento, al fine di assicurare il fabbisogno nazionale;

b) nel predisporre i piani provinciali di contingentamento, tenere nel giusto conto il rapporto di 1 a 4 fra le superfici investite nel Crotonese a grano duro e tenero, disporre una concreta rettifica dei contingentamenti predetti, assegnando alla provincia di Catanzaro un maggior quantitativo di grano tenero da conferire e comunque non inferiore al rapporto delle superfici investite;

c) accogliere le richieste, già espresse ed avanzate dalla commissione provinciale dell'agricoltura presso la camera di commercio di Catanzaro, e disporre la riduzione nella misura almeno del 50 per cento dei contributi unificati in agricoltura, in considerazione dei disagi economici in cui versano le superstiti aziende agricole locali e per ragioni di equità sociale, essendo il circondario di Crotona la più depressa zona delle aree depresse calabre, non inferiore alle zone della Sardegna, ove sono già stati adottati provvedimenti similari;

d) sopprimere le norme che regolano l'imponibile di mano d'opera per sanare l'ingiustizia di una duplice tassazione sul medesimo oggetto;

e) mantenere le agevolazioni vigenti relative all'approvvigionamento e distribuzione agli agricoltori dei carburanti occorrenti;

f) provvedere a tutelare il diritto degli agricoltori ad una tranquilla attività sulle ormai ridotte aziende, ponendo un concreto ed energico freno alle demagogiche manifestazioni sfocianti in ormai ingiustificate ed ingiustificabili occupazioni di terre niente affatto incolte.

(23419)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di promuovere disposizioni ministeriali o legislative atte ad estendere agli impiegati comunali le identiche facilitazioni di viaggio di cui beneficiano i dipendenti dello Stato.

(23420)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere cosa ci sia di vero nella notizia di stampa diffusa nelle Puglie ed in particolare nella provincia di Foggia circa una deviazione ferroviaria, sulla nuova linea elettrica Bari-Foggia-Roma, con la quale si verrebbe a tagliare dal percorso normale la stazione di Foggia istradando i convogli direttamente per il bivio di Cervaro.

« Poiché la notizia ha destato notevoli preoccupazioni e potrebbe avere serie e notevoli ripercussioni anche di ordine economico, si chiede se non si ritenga opportuno da parte del ministro rassicurare le popolazioni interessate con una dichiarazione ufficiale.

(23421)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica circa la progettata variante della strada statale n. 89 (Vieste-Mattinata-chilometro 40) la quale oltre a ridurre il percorso a chilometri 25, eliminerà altresì n. 553 curve pericolose rendendo così più agile il percorso e più celere il traffico tra il Gargano ed il Tavoliere di Capitanata.

(23422)

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se la Gioventù italiana sia un ente statale oppure una organizzazione di partito, la quale si permette col pubblico danaro le più assurde discriminazioni nei confronti dei giovani non iscritti alla democrazia cristiana.

« Per sapere, a tal'uopo, se è a sua conoscenza che il Commissariato per la gioventù italiana di Catanzaro, per il 16 dicembre 1956, in occasione della celebrazione della terza as-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

semblea nazionale delle rappresentanze popolari del Mezzogiorno e delle isole, che si terrà a Reggio Calabria, con lettera del 21 novembre 1956, n. 2156 di protocollo, ha comunicato agli istituti tecnici industriali, agli istituti tecnici agrari ed a tutti i sindaci del Mezzogiorno e delle isole il seguente bando di concorso:

1°) in attuazione di deliberazione della direzione della democrazia cristiana anche per l'anno scolastico 1956-57 viene indetto il concorso di borse di studio intitolate ad « Alcide De Gasperi »;

2°) il concorso è aperto per 100 borse di studio ciascuna di lire centomila;

3°) le borse di studio di cui al presente bando sono riservate a giovani residenti nelle provincie laziali di Latina e Frosinone, in quelle dell'Abruzzo e Molise, Campania, Lucania, Puglie, Calabria, Sicilia e Sardegna,

4°) possono concorrere all'assegnazione delle borse studenti figli di cittadini italiani residenti nelle provincie suddette e iscritti al partito della democrazia cristiana, studenti che nel corrente anno scolastico siano alunni di un istituto tecnico agrario o di un istituto tecnico industriale e abbiano conseguito nell'anno 1955-56 la media di almeno sette decimi;

5°) il concorso è per titoli ed ogni concorrente deve far pervenire improrogabilmente entro il 3 dicembre 1956 all'ufficio provinciale S.P.E.S. della democrazia cristiana, corso Mazzini n. 159, Catanzaro, i seguenti documenti:

a) domanda in carta semplice;

b) documento dell'autorità scolastica certificante i voti conseguiti dal concorrente negli scrutini finali dell'anno scolastico 1955-1956 in un corso di istituto tecnico industriale o istituto tecnico agrario;

c) certificato di residenza del padre del concorrente;

d) certificato da cui risulti l'appartenenza del padre del concorrente al partito della democrazia cristiana.

« Per sapere, altresì, quali provvedimenti egli intenda adottare perché detto bando venga revocato e perché certe cose molto poco democratiche siano commesse da enti statali che avrebbero il dovere di rispettare le libertà che la Costituzione repubblicana assicura a tutti i cittadini italiani.

(23423)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intende intervenire con

urgenza nei confronti della direzione della sede di Napoli dell'I.N.P.S. — che con provvedimento quanto meno inopportuno ha sospeso la corresponsione degli assegni familiari ai soci delle cooperative di operai pastai di Gragnano, assumendo trattarsi di cooperative di comodo costituite nell'esclusivo interesse dei proprietari dei pastifici — per il ripristino degli assegni.

« L'interrogante mentre rileva che l'intervento sollecitato appare tanto più giusto quando si consideri che, ove risultassero fondate le contestazioni dell'istituto, i datori di lavoro risponderrebbero della infrazione anche in sede penale, chiede di conoscere l'esito degli accertamenti già esperiti nei confronti delle dette cooperative a mezzo dell'ispettato del lavoro.

(23424)

« GOMEZ D'AYALA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto a completare la costruzione della strada Ponte Oliveto-San Gregorio e il conseguente raccordo per Palomonte e Buccino (Salerno).

(23425)

« MATARAZZO IDA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno disporre il finanziamento necessario per l'immediata esecuzione dei lavori occorrenti per arginare le acque del fiume Sele (Salerno) che irrompendo devastano zone di terreno fertile dalle origini (Caposele) ad Eboli, dove non sono ancora in atto le opere di bonifica.

« La interrogante fa presente che in questi giorni di pioggia ininterrotta il fiume ha prodotto danni enormi, non essendo sufficienti i comuni repellenti, fatti con palizzate ed alberi piegati, a contenere le acque.

(23426)

« MATARAZZO IDA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, limitatamente alla città e ai comuni della provincia di Palermo:

1°) quali lavori pubblici sono stati definiti e consegnati negli ultimi due anni;

2°) quali nel medesimo periodo sono stati approvati, finanziati e appaltati.

(23427)

« GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo italiano — su piano internazionale e nazionale — per indennizzare i cittadini italiani titolari di beni e diritti nella Zona B del Territorio Libero di Trieste del danno economico e morale da loro sofferto a seguito dello spossessamento delle loro proprietà nella Zona B ad opera dell'amministrazione fiduciaria jugoslava in dispregio ai canoni del diritto internazionale.

« Per l'opportuna considerazione del Presidente del Consiglio dei ministri l'interrogante rileva che:

in seguito alla mancata attuazione del Territorio Libero di Trieste previsto dal trattato di pace, lo Stato italiano non ha mai rinunciato alla sovranità sul suolo che prima dell'ultimo conflitto era parte integrante del territorio nazionale e che ora, in attesa di una definizione del problema triestino, è stato diviso in due zone amministrate « fiduciariamente » quella A dallo Stato italiano e quella B dallo Stato jugoslavo;

i cittadini italiani residenti o già residenti nella Zona B sono stati privati — di fatto — del possesso delle loro proprietà in quanto la magistratura popolare dell'amministrazione fiduciaria jugoslava non tutela affatto i loro diritti, anzi ha creato già da più di dieci anni una situazione per essi insostenibile;

i cittadini italiani già residenti nella Zona B del Territorio Libero di Trieste sono stati costretti a riparare — come esuli — oltre la linea di demarcazione, nella Zona A o meglio in Italia e ciò per non subire notorie angherie e vessazioni da parte di quella amministrazione;

nella Zona B del Territorio Libero di Trieste le proprietà delle persone fisiche e giuridiche riguardano rilevanti complessi industriali;

lo Stato italiano, in seguito all'accordo economico-finanziario italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 ha disposto la liquidazione delle partite finanziarie originate dall'abbandono dei beni di cittadini italiani siti nel territorio ceduto alla Jugoslavia;

l'azione fin qui svolta — su piano internazionale — dal Governo italiano per la tutela dei diritti ed interessi dei suoi cittadini residenti o già residenti nella Zona B del Territorio Libero di Trieste non è stata coronata da alcun esito soddisfacente.

(23428)

« COLOGNATI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che il proprio Ministero è in procinto di autorizzare la vendita dell'ex casa del fascio di Fusignano al locale partito repubblicano, escludendo la richiesta inoltrata dall'amministrazione comunale di Fusignano, la quale si propone di adibire una parte di detti locali ad uso scolastico e di utilizzare i restanti (il teatro) ad uso palestra, come viene richiesto dal Ministero della pubblica istruzione;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché venga rispettata la norma della legge n. 159 il cui articolo 38 stabilisce che i beni del disciolto partito fascista vengono devoluti allo Stato per essere destinati a servizi pubblici e a scopi di interesse generale.

(540) « NENNI GIULIANA, CERVELLATI, BOLDRINI ».

« I sottoscritti — considerando l'aggravarsi della crisi nel settore della produzione canapicola, che ha subito negli ultimi anni una sensibilissima contrazione degli investimenti, nonché la situazione non meno allarmante nel settore dell'industria canapiera — chiedono di interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio:

sulle misure che intendono adottare per assicurare allo stesso tempo equa remunerazione ai produttori, con particolare riferimento ai piccoli e medi, e la normale attività delle industrie manifatturiere della canapa;

sulla urgente necessità di una approfondita indagine sui costi della produzione agricola e industriale nel settore della canapa;

sull'attuale struttura e gestione del Consorzio nazionale produttori canapa e sulla necessità dell'adeguamento di esso alle effettive esigenze di tutela degli interessi dei produttori.

(541) « GOMEZ D'AYALA, CAVALLARI VINCENZO, GRILLI, GATTI CAPORASO ELENA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

ANFUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANFUSO. Ho presentato una interrogazione circa l'ingresso in Italia del signor Suslov. Data l'urgenza, desidererei una sollecita risposta.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Concordo sull'urgenza del problema, sul quale anche io ho presentato oggi un'interrogazione. È urgente sapere se è accordato o negato il visto a persona che viene in Italia per presenziare al congresso nazionale del partito comunista italiano.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, poiché non sono in grado di rispondere, interesserò il ministro competente affinché voglia rispondere nella prossima seduta.

LOMBARDI RICCARDO. In tal caso, le interrogazioni saranno forse superate.

ANFUSO. Mi associo all'osservazione dell'onorevole Riccardo Lombardi.

PRESIDENTE. Il Governo potrà sempre, se lo ritiene opportuno, fare una comunicazione.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Ho presentato martedì una interrogazione, rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro dell'industria e commercio, riguardante la situazione degli approvvigionamenti di carburante per la Sardegna.

Poiché la situazione è molto grave e da riunioni di dirigenti locali della regione e da prefetti è stata data notizia che gli approvvigionamenti non sono sufficienti per tutto il mese di dicembre, vorrei pregarla, signor Presidente, di far presente questa situazione al Governo affinché la mia interrogazione venga messa all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. La sua richiesta sarà comunicata al ministro competente.

La seduta termina alle 13,5.

Ordine del giorno

per la seduta di lunedì 17 dicembre 1956.

Alle ore 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore:* Geremia.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Adesione allo statuto della « *International Finance Corporation* » (Approvato dal Senato) (2510).

4. — *Discussione delle proposte di legge.*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (Approvata dal Senato) (1094) — *Relatore:* Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (Approvata dalla I Commissione permanente del Senato) (1439) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

DI GIACOMO ed altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore:* Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore:* Lucifredi.

5. — *Discussione dei disegni di legge*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1956

per l'assicurazione contro le malattie (377-ter)
— *Relatore* Cappugi.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI